

HENRY BOREL

WU WEI

Fantasia ispirata dalla filosofia di Lao Tze

Traduzione di Elena Zanotti

Dott. Gino Carabba Editore
1947

INDICE

Introduzione di Roberto Assagioli	Pag. 2
Prefazione dell'Autore	Pag. 4
Capitolo I TAO	Pag. 7
Capitolo II ARTE	Pag. 16
Capitolo III AMORE	Pag. 24

INTRODUZIONE
di
ROBERTO ASSAGIOLI

La deliziosa *Fantasia ispirata dalla Filosofia di Lao-Tze*, dell'insigne orientalista e scrittore olandese Henri Borel, che presentiamo ai lettori italiani, è scritta in modo così semplice e limpido che sembra non richiedere alcun commento. Ma la filosofia su cui si basa è sottile e non sempre facile ad afferrare, e poiché dei fraintendimenti possono portare a giudizi ingiusti e — quel che è peggio — a deduzioni pratiche e ad atteggiamenti pericolosi nella vita, riteniamo non inutili alcuni chiarimenti o precisazioni.

La concezione di Lao-Tze più spesso e più grossolanamente fraintesa, è proprio quella di WU-WEI, per l'impropria traduzione che ne è stata data con la parola "inazione". *Wu - Wei* significa in realtà: azione compiuta senza uno sforzo teso, violento, personale, ma per spinta interiore, per impulso spirituale. La migliore espressione per designare Wu-Wei è quella adottata dall'Evola di "agire senza agire". È un'espressione paradossale, un'apparente non senso, ma in questo appunto sta il suo pregio.

Poiché il lettore, il quale comprende che l'accoppiamento dei termini contraddittori non può essere in questo caso una sciocchezza od uno scherzo, è così indotto, anzi obbligato, a riflettere, a cercar di scoprire il significato profondo dell'apparente contraddizione. Le verità spirituali sono d'un ordine sì radicalmente diverso da quello delle piccole "verità" empiriche ed umane sono così incommensurabili con esse, che il linguaggio corrente, fatto per designare queste è affatto inadeguato ad indicare quelle. Perciò tutti gli Istruttori Spirituali nel loro travaglio per esprimere l'ineffabile, per designare con parole concrete ed umane l'Ilimitato ed il Trascendente, hanno cercato di valersi di due mezzi: il simbolo e l'espressione paradossale. Tutte le scritture spirituali e religiose sono piene di paradossi¹: Nelle *Upanishad*, ATMAN, il Supremo Sé, è detto "più piccolo del piccolo più grande del grande" o nel Vangelo troviamo: "Io sono la resurrezione e la vita; chiunque crede in me, quand'anche fosse morto vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morrà mai" (Giov. XI, 25-26.).

Ma in nessuna scrittura i paradossi abbondano come nel Tao-Te-King di Lao-Tze: egli è l'artista, direi quasi il virtuoso, del paradosso, aiutato in ciò anche dall'indole della lingua cinese che vi si presta in modo speciale. Perfino la sua nascita è stata considerata paradossale; infatti secondo una leggenda, egli nacque con i capelli bianchi e saggio come un vecchio, e perciò venne soprannominato Lao-Tze, che vuol dire "fanciullo vecchio", ciò che indica bene l'unione di una piena maturità spirituale e di una giovanile semplicità che lo caratterizzano.

Quale aiuto alla retta comprensione dei paradossi e particolarmente di quelli di Lao-Tze, possono servire le seguenti norme: quando si trovano espressioni contraddittorie come ad esempio "agire senza agire", si prenda uno dei termini in senso spirituale, essenziale, interiore, e l'altro in senso umano, contingente, esteriore. Un altro modo è quello di ricercare un principio superiore di un livello spirituale più alto, che risolva in sé, unificandoli in una sintesi creativa, i termini opposti. Per l'"agire senza agire" tale principio sarebbe la pura attività e potenza spirituale che ha in sé elementi e qualità tanto dell'azione ordinaria (efficacia,) quanto dell'inazione (assenza di sforzo o di tensione, di fatica) ma li trascende nella sua qualità e nei suoi effetti.

Inoltre non bisogna soffermarsi ed impuntarsi a voler giudicare e criticare una espressione isolata dal contesto, avulsa dall'insieme dell'opera. Il vero significato di ogni parola o frase singola risulta solo dalla lettura dell'intero scritto fatta con mente aperta, con

¹ *Paradosso*, che per molti è sinonimo di absurdità o di stravaganza, in realtà e secondo l'etimologia, significa solo "contrario all'opinione comune"

intuizione sveglia, con simpatia interiore. Infine bisogna usare, ogni qualvolta è possibile, il criterio pragmatico; cioè osservare come vengano applicati nella vita, da coloro che li hanno espressi originariamente, o che ben li comprendono, i principi paradossali o, apparentemente, estremi.

Applichiamo questi criteri alla fantasia ispirata dalla Filosofia di Lao-Tze, esaminando alcune delle frasi che più possono meravigliare o sviare il lettore frettoloso o non comprensivo, o “scandalizzare” quello malevolo. Quando il vecchio Saggio dice “gioia e dolore non sono reali” bisogna ricordare il senso profondo che gli Orientali usano dare alla parola “Reale”. Secondo loro, Reale è solo ciò che è permanente, stabile, immutabile, eterno: cioè la sostanza spirituale del mondo e delle anime.

Da questo punto di vista, gioia e dolore possono ben esser chiamati “irreali”, senza per questo negare in alcun modo l’esistenza soggettiva della sofferenza umana, la sua realtà psicologica, e senza quindi diminuire la compassione che essa ispira, lo slancio per alleviarla. Solo si riconosce che gioia e dolore sono reazioni transitorie, rapporti temporanei di armonia o di disarmonia fra l’individuo ed il mondo, stati di appagamento o di inappagamento di tendenze, bisogni e aspirazioni vitali. E questo riconoscimento del carattere relativo e contingente del piacere e del dolore personale è un grande aiuto per liberarsi dagli attaccamenti che asservono, e dalle paure che tormentano e che paralizzano.

Nello stesso modo ampio e superiore va inteso quello che dice sull’ Amore il vecchio Saggio, il quale, mentre sembra dapprima negarlo, in realtà ne rivela l’ultima natura, l’essenza profonda, ed eleva un inno all’Amore trasumanato e trasfigurato, di un’altezza veramente platonica.

A qualcuno potrà sembrare un’amara ed urtante ironia parlare del mondo quale “un grande santuario saggiamente concepito e sicuramente vigilato come una dimora stabile e bene ordinata”, mentre esso ci appare pieno di conflitti e di confusione. implicato in un complesso ed agitato travaglio. Ma quell’affermazione, così contraddetta dalle apparenze del momento, può contenere una verità superiore, indicare anzi il significato profondo e la giustificazione del nostro travaglio attuale, quale “crisi di crescita”, quale un inconscio impulso di superamento delle attuali condizioni e quale avviamento ad un migliore e più armonico ordine di vita. È il caos apparente, la confusione feconda del cantiere ove si sta costruendo faticosamente il “Santuario”, la “dimora stabile e bene ordinata” della nuova Umanità.

Queste interpretazioni sono confermate dal criterio pragmatico suaccennato. Il contegno del Saggio, quale risulta dalla narrazione, dimostra che l’animo di lui non è affatto duro, freddo, insensibile. Egli non solo impartisce di buon grado al giovane europeo i suoi tesori spirituali, ma ha per lui piccole attenzioni e cure quasi materne; lungi dal cercar di staccarlo violentemente dalla vita ordinaria, come avrebbe potuto tentar di fare un Istruttore fanatico ed intransigente. Egli lo rimanda nel mondo per farvi le esperienze a lui ancor necessarie, per compiervi il suo sviluppo interiore. E gli mostra il suo affetto paterno addolcendogli la pena del distacco col dono generoso della mirabile opera d’arte che gli era tanto cara...

Liberiamoci una volta per sempre dal falso e dannoso preconcetto che le concezioni spirituali rendano inumani e separino dalla vita; esse invece ci rivelano il vero significato di noi stessi, degli altri e del mondo e ci aiutano a vivere in modo più saggio, più nobile, più generoso.

Roma, 11 giugno 1932.

ROBERTO ASSAGIOLI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Il presente studio sul "Wu-Wei" di Lao-Tze, non deve in alcun modo essere considerato come una traduzione, anche libera, dell'opera di quel ricercatore. Ho semplicemente tentato di rendere, in tutta la sua purezza, l'essenza del suo Sapere; ho dato qua e là, la traduzione diretta delle verità che egli enuncia, ma per la maggior parte questo lavoro è lo sviluppo di alcuni principi, che egli si limita a formulare, sotto una forma da me elaborata. Il mio intendimento dei termini "Tao" e "Wu-Wei" differisce da quello della maggioranza dei sinologi che hanno tradotto il Tao-Teh-King come Stanislas Julien, Giles e Legge.

Non è qui la sede, per giustificarlo: dalle pagine seguenti si potrà meglio giudicare se sia saggezza o nonsenso.

Il libro di Lao-Tze è breve ed estremamente semplice: il pensiero dell'Autore è condensato in poche parole prese nel loro puro significato primitivo, significato talora molto diverso da quello che esse rivestono in altre opere²; - ma questo poco è lettera di Vangelo.

L'Opera di Lao-Tze non è un trattato di filosofia: essa espone semplicemente le verità alle quali Lao-Tze è pervenuto attraverso la sua filosofia: non vi si trova altro, di questa, che la quintessenza, non lo sviluppo del suo sistema.

Questo piccolo lavoro è tutto penetrato di quella essenza, ma non è una traduzione di Lao-Tze.

Nessuno dei raffronti che ho tratto dal paesaggio, dal mare, e dalle nubi si trova nel suo libro; in nessun punto egli ha parlato dell'Arte più di quanto abbia, in modo speciale, trattato dell'Amore.

Trattando questi argomenti ho espresso le idee ed i sentimenti dedotti istintivamente dalla profonda filosofia di Lao-Tze, dopo essermene a lungo penetrato.

Può darsi dunque che il mio studio contenga molto più di me stesso di quanto io immagini ma anche in questo caso non sarà che l'espressione di pensieri e di sentimenti destati in me dalle parole di Lao-Tze.

Mi sono servito soltanto di poche opere cinesi su questo ricercatore. Quando, più tardi, ne ho lette diverse traduzioni francesi ed inglesi, sono stato profondamente sorpreso nel vedere quanto esse siano confuse ed inintelligibili.

Mi sono attenuto alla mia semplice esperienza riguardo all'opera di Lao-Tze; non potevo cambiarvi niente poiché ne sentivo la verità in me stesso come una fede semplice e naturale.

HENRY BOREL

² Per esempio nelle opere di Confucio

INTRODUZIONE

Nel leggere questa breve opera, semplice nella sua espressione, intensa di contenuto e tutta permeata di sentimento poetico, scritta or sono molti anni dall'insigne orientalista olandese Henry Borel, non possiamo che rimanerne sconcertati.

Quella che viene delineata sembra essere una interpretazione della vita assolutamente nuova, tanto contrastante con la nostra vita pratica da farci ritenere che essa sia frutto di un'astrazione che per noi non può avere alcun riscontro.

Tuttavia, se la lettura di questa breve opera non sarà affrettata, ma profondamente meditata attraverso il significato di ogni elemento in essa contenuto, se la nostra esperienza umana potrà in essa affondare le sue radici più segrete, scopriremo a poco a poco che non si tratta di ipotesi spirituali del tutto estranee al nostro interesse speculativo.

Arriveremo anzi a cogliere una visione di ciò che può essere la vita quando essa è vissuta in totalità, sotto tutti gli aspetti, sostenuta continuamente dalla più religiosa esperienza interiore.

Le domande del ricercatore occidentale, spinto dall'irresistibile bisogno di ritrovare un significato valido alla sua vicenda terrena, le risposte pacate e talvolta sibilline del saggio, sono i termini di un colloquio che non si svolge in una terra sconosciuta, ma nell'intimo recesso del cuore umano.

Se vogliamo conoscere una storia non soltanto nel suo svolgimento, costretto nei limiti del tempo e dello spazio, ma nella realtà sempre viva ed attuale che gli viene dall'incessante rinnovarsi e tramutarsi di rapporti e di coerenze che segnano lo sviluppo della coscienza umana, ci accorgiamo con meraviglia che per l'uomo non vi sono cose e mondi inaccessibili. Basta varcare una soglia vicinissima a noi, tanto vicina che spesso ne scordiamo l'esistenza: quella della nostra vita interiore.

È a questo viaggio che ci invita l'autore di Wu-Wei con la voluta assenza di punti di riferimento esterni e la scarsità di particolari che caratterizzano il suo racconto. Tutto si riassume in un dialogo le cui battute nascondono il potere di dilatarsi nel significato fino ad assumere valore di simboli.

Essi ci rivelano come ognuno di noi non conosce mai veramente le cose se le riceve soltanto attraverso i suoi sensi. Bisogna non solo vedere, ascoltare e sentire, ma guardare, osservare e conservare dentro di noi l'immagine-ricordo della cosa, ricreando il senso interiore che essa ha suscitato in noi. Ci accorgiamo così che noi non vediamo le cose veramente se non quando da semplici fatti esse si tramutano in esperienza e come tali acquistano un potere di significato.

E, dal potere del significato, prende luce per l'uomo, la conoscenza.

* * *

Secondo una interpretazione dell'antica parola cinese Tao, essa conterrebbe più significati collegati armonicamente fra loro.

Nella prima parte sarebbe il segno del principio, cioè l'inizio di qualche cosa che prima non esisteva. La seconda parte porterebbe in sé un significato che possiamo desumere dall'immagine di una rotaia: due sbarre d'acciaio che procedono parallele verso un punto indefinito dell'orizzonte, con la funzione di guida, rettilinea e inflessibile.

Infine la parola Tao contiene anche l'espressione di una raggiunta compiutezza che conclude ed integra le prime due.

Ma forse noi, figli dell'epoca della relatività, potremmo anche integrare questa parola di una quarta dimensione: la realtà tempo-spaziale di colui che contempla la parola Tao e che ne vuole trarre un significato che, dettato dalla sua esperienza, non potrà essere che

inconfondibilmente suo proprio.

Se cioè quella interpretazione della parola Tao esprime che dal principio alla fine tutto è segnato e si deve compiere, noi interpretiamo questo significato in base alla esperienza che di esso ci siamo costruita.

Ora, per cercare di arricchire questa esperienza di tutta la carica che essa può contenere, dobbiamo tenere conto di ciò che avviene quando la nostra esperienza occidentale si incontra col mondo orientale.

Noi siamo parte di un mondo nel quale la volontà di manifestazione è tutta concentrata sull'azione. Infatti la finalità della nostra conoscenza è volta ad allargare incessantemente la scoperta del mondo, affinché la nostra azione sia sempre più arricchita e ci consenta di possedere in una misura sempre maggiore.

Per il mondo orientale invece la volontà di manifestazione è concentrata sulla realizzazione dell'individuo quale sé e l'azione rappresenta soltanto un mezzo per pervenire a questa finalità. La conoscenza per gli orientali è la scoperta di se stessi attraverso la contemplazione del mondo.

Se teniamo presente questi due indirizzi della ricerca umana che ho semplicisticamente concentrati nelle due polarità, occidente ed oriente, ci tornerà meno difficile intendere il Wu-Wei.

La nostra mente infatti, quando acquisisce il principio del Wu-Wei, agire senza agire, è portata facilmente ad intendere che questo significhi una interpretazione passiva della vita, un lasciarsi vivere in quanto l'azione non ci è presentata come finalità. Per il mondo razionale del quale facciamo parte non si può concepire l'azione come mezzo per rientrare in se stessi, e approfondire attraverso l'esperienza di essa, la conoscenza di sé.

Ma si tratta di ribaltare questa posizione se si vuole intendere il mondo orientale attraverso le sue espressioni.

Si potrà allora sperimentare in proprio che questo mondo non tende affatto ad interpretare la vita come un lasciarsi vivere, ma che pone invece tutta la vita su una base di profonda responsabilità che tocca ad ogni uomo, qualunque sia la sua provenienza e la sua posizione nella società umana.

Se chiederò ad un generale quante battaglie ha vinto nella sua carriera ed egli mi risponderà che ne ha vinte poche, ma che si è battuto sempre come il suo dovere di servizio gli imponeva, non potrò considerarlo un cattivo generale. Ma se chiederò ad un soldato se ha adempiuto ai suoi semplici doveri di soldato e mi risponderà che li ha sempre trascurati, lo dovrò considerare un cattivo soldato.

Come potremo intendere dalle pagine di questa breve opera qui si parla di come si può essere soldati nella vita: attraverso una prima scoperta del nostro mondo interiore possiamo intendere l'azione come mezzo per ricomporre intimamente il senso e la finalità del nostro agire e quindi per rispondere a noi stessi con un significato sempre più approfondito di quei perché che sempre si rinnovano ad ogni alba umana: chi sono io? che cosa è il mondo che mi circonda? che rapporto c'è fra me e il mondo?

E nell'interpretare in questo significato la vita ci aiuteremo a vivere in una realtà più vera, più giusta, più nostra.

WU-WEI

Capitolo I

T A O

Ero nel tempio di Shièn-Shan su un isolotto del mar della Cina, a qualche ora di distanza dal porto di Ka-To.

Verso ovest si elevano dolcemente due catene di montagne che ricongiungono dietro l'isola i loro contorni in declivio; ad est l'oceano risplende a perdita d'occhio.

Altissimo, edificato sulla roccia, il tempio si innalza all'ombra dei grandi alberi di Buddha.

L'isola è ben poco visitata; talvolta dei pescatori in fuga dinanzi alla minaccia del tifone vi gettano l'ancora, quando non hanno più speranza di raggiungere il porto.

Nessuno sa perché il tempio sia eretto in questo luogo solitario, ma i secoli gli hanno ivi stabilito il suo sacro diritto.

Gli stranieri lo visitano raramente, e l'isola non conta che un centinaio di abitanti poverissimi, che vivono là semplicemente perché i loro antenati vi hanno vissuto.

Io vi ero sbarcato nella speranza di trovare un uomo di seri intendimenti, col quale potessi studiare. Durante più di un anno avevo visitato i templi ed i monasteri della regione alla ricerca di sacerdoti colti, capaci di insegnarmi ciò che mi era impossibile apprendere dai libri superficiali che esistono sulla religione cinese, ma non avevo ancora incontrato che individui ignoranti e limitati, prosternati davanti a idoli il cui senso simbolico sfuggiva a loro stessi, mentre ripetevano degli strani *sutra*³ (versetti religiosi) di cui non comprendevano neanche la prima parola.

Inoltre ero stato costretto ad attingere tutte le mie informazioni da opere mal tradotte, che erano state ancora più maltrattate dalle mani degli studiosi europei che da quelle dei cinesi che avevo consultati.

Tuttavia finalmente un vecchio cinese mi aveva citato il Saggio di *Shien-Shan* come versato nei segreti del cielo e della terra, e, senza grande speranza, è vero, avevo attraversato il mare per cercarlo.

Il tempio assomigliava a molti altri che avevo veduti. Dei sacerdoti sordidi, coperti di abiti di un grigio sporco, gironzolavano sui gradini e mi guardavano con un sogghigno ebete.

Le statue di Kwan-Kin, di Sakyamouni, e di Sam-Pan-Fu erano state recentemente restaurate e fiammeggiavano dei più violenti colori che si possano immaginare e che sfiguravano completamente la loro primitiva bellezza. Il suolo era sporco, coperto di polvere, cosparso di scorze di arance e di pezzi di canne da zucchero, ed un'atmosfera densa e pesante mi opprimeva.

Rivolgendomi ad uno dei sacerdoti, gli dissi: “Sono venuto a consultare il vecchio Saggio; non vi è qui un vecchio saggio chiamato Lao-Tze?”

Egli mi rispose con aria meravigliata :

“Lao-Tze abita la capanna che è sulla cima del monte, ma non ama gli stranieri.”

Gli domandai tranquillamente:

“Vuoi condurmi presso di lui per un dollaro?”

Il suo sguardo era avido, ma scosse la testa e replicò: “Non oso, cercalo da te stesso”.

Con sorrisi simili a smorfie gli altri sacerdoti mi offrirono del tè, nella speranza di

³ I sacerdoti cinesi hanno l'abitudine di ripetere dei “Sutra”, o strofe di poesia religiosa, i quali a giudicarne dal suono sono stati presi dal sanscrito e tradotti in frasi cinesi di cui non esprimono una parola.

ricevere elemosine.

Li lasciai e mi inerpicai sulle rocce; in mezz'ora raggiunsi la vetta ove trovai una piccola capanna quadrata costruita in pietra.

Bussai alla porta e subito udii tirare il catenaccio, il Saggio era dinanzi a me e mi guardava: fu una rivelazione. Ebbi la stessa impressione che può produrre un'intensa luce che non abbaglia, ma che reca pace.

Egli era dinanzi a me alto ed eretto come una palma, il suo volto era quieto come una calma sera nel silenzio degli alberi e nella tranquillità del chiaro di luna; da tutta la sua persona emanava la maestà della natura, così semplicemente bella, spontanea nella sua purezza come una montagna od una nuvola, e ne irradiava un'atmosfera sacra come la benefica suggestione che ci penetra, al crepuscolo, davanti alla dolce luce di un paesaggio.

Mi sentivo a disagio sotto il suo sguardo profondo e scorgevo la mia miserabile esistenza rivelata in tutta la sua mediocrità. Ero incapace di parlare, ma sentivo in silenzio la sua luminosa irradiazione.

Egli alzò la mano con un gesto simile ad un fiore che ondeggia, e me la tese con cordiale franchezza; parlò, e la sua voce era musicale e dolce come il canto di un vento lieve tra gli alberi:

“Sei il benvenuto, straniero, che cosa desideri da questo vecchio uomo?”

“Cerco un Maestro”, gli risposi umilmente, “cerco una guida che possa fare di me un uomo buono. Ho esplorato a lungo questo paese pieno di bellezze, ma gli uomini sembrano dei morti ed io sono ancor più povero di prima”.

“Non sei nel giusto”, disse il Saggio, “non stare così in pena per diventare buono, non sforzarti eccessivamente, altrimenti non raggiungerai mai la vera Saggezza”.

“Non sai come l'Imperatore Giallo⁴ ritrovò la sua perla magica?⁵ Ascolta: l'Imperatore Giallo fece una volta un viaggio al nord del Fiume Rosso, e raggiunse le vette delle montagne del Kouen-Loun.

Ritornando verso il sud smarrì la perla magica. Per ritrovarla egli ricorse alla sua ragione e la implorò, ma invano; ricorse alla sua vista, ma invano.

Infine ricorse a Nulla e Nulla gliela rese.

“Che cosa straordinaria”, esclamò l'Imperatore Giallo, “che Nulla abbia avuto il potere di ritrovarla!

Mi comprendi tu?”

“Penso che la perla fosse la sua anima”, risposi “e che il Sapere, la Vista e la Parola l'avvolsero di oscurità più di quanto la illuminassero; e penso che solamente nella calma di una pace perfetta fu restituita all'Imperatore Giallo la coscienza della sua anima.

“È così Maestro?”

“È proprio così, hai detto bene; e sai chi è l'autore della bella leggenda?”

“Sono giovane ed ignorante, non lo so”.

“È Chuang-Tze, il discepolo di Lao-Tze, il più grande Saggio della Cina.

Né Confucio né Mencio hanno espresso la più pura saggezza in questo Paese, bensì Lao-Tze. Egli si è elevato sopra a tutti e Chuang-Tze era suo discepolo.

Anche voi stranieri avete, lo so, una certa ammirazione piena di buone intenzioni per Lao-Tze, ma ben pochi tra voi sanno che egli fu l'essere umano più puro che sia mai vissuto. Hai letto il Tao-Teh-King, ed hai cercato di comprendere ciò che egli intendeva per Tao?”

“Sarei lieto se tu volessi spiegarmelo, Maestro”.

“Credo, infatti, di potere aiutarti; sono molti anni che non ho discepoli e non vedo alcuna curiosità nei tuoi occhi, ma piuttosto un desiderio puro di saggezza per liberare la tua

⁴ L'Imperatore Giallo è un sovrano leggendario il quale sembra abbia regnato verso l'anno 2697 prima della nostra era.

⁵ Il passaggio seguente, tra virgolette, è estratto dal 12° capitolo del “Nau Hwa King”.

anima.”

Ebbene, ascolta:⁶ Tao non è altro, in verità, che ciò che voi stranieri chiamate Dio; Tao è l'Unico, il Principio e la Fine.

Egli contiene tutte le cose ed è a Lui che tutte le cose ritornano.

Lao-Tze scrisse al principio del suo libro la parola “TAO” ma Quello che egli voleva veramente indicare: il Supremo, l'Unico, non può avere alcun nome proprio perché Egli è l'Unico.

La vostra parola “Dio” è ugualmente imprecisa. “Wu”, cioè “Nulla” ecco Tao. Non mi comprendi? Ascolta ancora:

Esiste una Realtà assoluta, senza principio né fine che non possiamo comprendere, e che per conseguenza è, per noi, simile a Nulla. Ciò che siamo capaci di comprendere, e che ha per noi una realtà non è, in verità, soltanto che apparenza. Effettivamente è un prodotto della Realtà assoluta, poiché tutto emana da questa Realtà e ritorna ad Essa; ma le cose reali ai nostri occhi non sono reali in se stesse.

“Ciò che noi chiamiamo Essere è, di fatto, il Non-Essere, e ciò che chiamiamo il Non-Essere è l'Essere nel suo vero significato, di modo che viviamo in una grande oscurità.

“Ciò che noi immaginiamo come realtà, non lo è, nonostante emana dalla Realtà, poiché la Realtà è tutto.”

“Dunque l'Essere e il Non-Essere sono entrambi Tao.”

“Ma soprattutto non dimenticare che Tao non è che un suono articolato da un essere umano e che l'esperienza che possiamo avere di Lui è inesprimibile. Tutte le cose che i sensi percepiscono, e tutti i desideri del cuore sono invece irreali. Tao è la sorgente del cielo e della terra.”

“Uno generò Due, Due generò Tre, Tre generò le miriadi e le miriadi ritornano

⁶ Tutto il seguente passo, fino alla frase “e le miriadi ritornano nell'Unico” è un adattamento, non una traduzione della 1° sezione del “Tao Teh King”. Le nostre lingue occidentali non hanno dei termini per rendere lo stile di Lao Tze in modo da conservargli la sua meravigliosa semplicità. La mia versione, che è in parte dovuta all'aiuto dei commentatori cinesi, è basata su una interpretazione completamente nuova e, per quanto posso giudicare, sulla vera.

Uno dei sinologi più reputati, e sotto certi aspetti, più competenti, Herbert Giles, non traduce che la prima frase di questa prima sezione, omettendo il resto che egli giudica trascurabile (Cfr. *The remains of Lao Tze*, di H. A. Giles)

Lo stesso orientalista, traduce “Tao” con “la Via” senza rendersi conto che ciò è un controsenso: ciò che Lao Tze vuole indicare - il Supremo, l'Infinito - non può essere ad uno stesso tempo la Via, poiché una via, in senso figurato, conduce ad un “un termine” e non si confonde con esso.

Un altro sinologo, più celebre ancora del precedente, il Dr. Legge, traduce “Tao” con “il percorso” (in inglese corse) e di questa frase così semplice: “Se Tao potesse essere espresso dalla parola non sarebbe l'Eterno Tao”, egli fa “Il Percorso che può essere seguito non è l'eterno, l'immutabile Percorso.”

L'origine di queste confusioni è semplice: la parola “Tao” ed il carattere cinese che rappresenta, hanno molti significati: nel “Clung Yung” di Confucio essi significano effettivamente “la Via” ma in cento altri casi, essi indicano “parola, espressione.” Avendo Lao Tze usato due volte questo carattere in una stessa frase, con due diversi significati, quasi tutti i traduttori si sono lasciati indurre in errore. La frase è estremamente semplice, ed in due delle mie edizioni cinesi i commentatori hanno reso lo stesso mio senso con le parole “detto” invece di “espresso” e “con le parole della bocca”. Nonostante, Wells Williams è il solo dei sinologi che abbia colto il senso che egli così traduce: “Il Tao che può essere espresso non è l'Essere Tao”. La costruzione della frase non è resa correttamente, ma almeno il significato è esatto. Dopo che il mio studio fu pubblicato nella rivista olandese *De Gids*, io vidi per la prima volta l'opera del prof. De Groot intitolata *Iaarihikshe feestten en Gebruiken der Emog Chineezen* Vi constatai che l'autore è d'accordo con me nel considerare “Tao” come intraducibile: egli vi scorge una connessione profonda “per la quale il filosofo cinese medesimo non ha trovato un nome limitandosi a descriverla con la parola “Tao”.

Il prof. Groot aggiunge: “Traducendo questa parola con “l'anima universale della Natura” l'energia onnipresente della Natura, o semplicemente “la Natura” non saremo certamente lontani dalla concezione del filosofo.” Secondo me, il termine implica qualcosa di ancor più elevato: tuttavia la concezione del Prof. Groot, è, fra tutte le interpretazioni a me note, quella a cui sono più vicino.

nell'Unico.”

“Se rammenti bene tutto ciò, hai varcato la prima porta sul sentiero della Saggezza. Tu sai infatti che Tao è l'origine di tutto: degli alberi, dei fiori, degli uccelli, del mare, del deserto e delle rocce, della luce e delle tenebre, del calore e del freddo, del giorno e della notte, dell'estate e dell'inverno e della tua vita stessa.”

“I mondi e gli oceani evaporano nell'Eternità, l'Uomo emerge dalle tenebre, ride un istante nel chiarore della luce e scompare, ma tutte queste vicende manifestano l'Unico.”

“La tua anima in quello che hai di più profondo è Tao.

“Intendi dunque il significato del mondo, figliuolo?”.

E con un gesto pieno di maestà indicò il mare.

Da ogni lato le montagne salde e massicce si staccavano nettamente dall'atmosfera, simili a pensieri solidificati, fortemente scolpiti da un'energia cosciente, ed in lontananza si abbandonavano sognanti ai teneri influssi della luce e dell'aria.

Su una punta altissima spiccava un alberello dal fogliame delicato, solo e inondato di luce.

La sera, colma di una dolce serenità cominciava a scendere, ed una luce rosea, incerta, ma ancora viva, dava un aspetto di gioia quieta alle montagne azzurre che risaltavano dal contrasto delle tinte.

Un'aspirazione tranquilla, un calmo equilibrio si sprigionava da tutte le cose come dall'atmosfera trascendente della Pietà cosciente.

Ed il mare saliva lentamente, dolcemente, con un silenzioso ondeggiare, avvicinandosi con la calma irresistibile dell'Infinito, del quale è uno degli aspetti.

La vela a riflessi d'oro di una barchetta, dirigeva verso l'isola; sembrava così piccola sull'oceano immenso, così intrepida e squisita!

Tutto era puro, in nessun luogo traccia alcuna di cosa vile. Con l'impeto di una incontenibile gioia esclamai:

“Sì, Maestro, ora lo sento: Colui che cerco è ovunque, non avevo bisogno di cercare così lontano, poiché Egli è vicino a me, Egli è dappertutto; quello che cerco sono io stesso, è la mia anima.

“In verità è una rivelazione. Tao è ovunque. Tao è in tutte le cose”.

“Sì, figlio mio, ma non prendere un abbaglio.

Tao è in ciò che vedi, ma Tao non è ciò che tu vedi; non pensare che Tao sia visibile ai tuoi occhi. Tao non sveglierà la gioia nella tua anima e non ti strapperà alcuna lacrima, poiché tutto ciò che provi, tutti i tuoi sentimenti sono relativi ed irreali.

“Ma oggi non ti dirò altro, tu non sei che alla prima porta e non percepisci che i primi raggi dell'aurora.

È già molto tu intenda che Tao è presente in ogni cosa. Questo renderà la tua vita più semplice, più fiduciosa poiché, credimi, nelle braccia di Tao tu sei sicuro, come un bambino nelle braccia della madre.

“E questo ti impegnerà profondamente poiché ti sentirai ovunque sacro come un buon sacerdote nel suo tempio.

Non sarai più spaventato dalle vicissitudini delle cose, né dalla vita, né dalla morte, poiché sai che la morte, come la vita, emana da Tao, ed è tanto semplice che Tao che ha sostanziato la tua vita continui dopo la tua morte a contenerti sempre.

“Guarda questo paesaggio; gli alberi, le montagne e il mare sono tuoi fratelli come l'aria e la luce. Osserva come il mare si avvicina a noi in modo spontaneo, naturale, puro, perché deve essere così...”

Vedi quell'arbusto sulla vetta lassù che si inchina verso te come una tenera sorella?

Vedi il moto semplice delle sue piccole foglie?

“Ebbene, ti parlerò di “Wu-Wei”⁷, della “non resistenza”, del “moto spontaneo” diretto, dell’impulso che è in te, tal quale è nato da Tao.

Gli uomini sarebbero veramente uomini se lasciassero la loro vita scorrere da sé stessa così come la marea sale, come il fiore sboccia, nella semplice bellezza di Tao.

“In ogni uomo vi è una tendenza al moto che procedendo da Tao, mira a ricondurlo verso Tao. Ma gli uomini sono accecati dai loro sensi e dalle loro brame. Il piacere, il desiderio, l’odio, la fama, e la ricchezza li eccitano allo sforzo. I loro atti sono feroci, il loro progresso non è che una serie di sussulti furiosi e di ricadute violente. Essi si aggrappano a tutto ciò che è irreali: desiderano troppe cose per poter desiderare l’Unico.....

Talvolta bramano anche essere sapienti e buoni e questo è peggio di tutto: desiderano sapere troppo.

“Ecco l’unico rimedio: occorre che tornino alla sorgente da cui provengono. Tao è in noi. Tao è la pace, ed è soltanto per mezzo della rinuncia al desiderio, anche al desiderio di bontà o di sapienza, che possiamo raggiungere la Pace”.

“Oh! questo desiderio di sapere che cosa è Tao! questa dolorosa ricerca di parole con cui esprimerlo per tentare di riconoscerLo!

“I veri Saggi seguono l’Insegnamento senza parole, quello che resta inespresso”⁸.

“E chi mai lo esprimerà?”

“Coloro che sanno ciò che Tao è non lo dicono: quelli che lo dicono non lo sanno.”⁹

“Io stesso non ti dirò ciò che Tao è”.

Devi scoprirlo tu, liberandoti da ogni passione e da ogni bramosia, vivendo in assoluta semplicità, libero da ogni sforzo che non sia naturale.

“Dobbiamo avvicinarci a Tao senza urto né violenza, con un moto tranquillo come quello del vasto oceano, che si muove, ma senza volere muoversi o senza sapere che questo è saggio o buono; esso è mosso e non sa nulla del suo moto”.

“È così che tu pure tornerai in Tao, e quando avrai fatto ritorno a Lui non lo saprai, perché sarai divenuto Tao, tu stesso”.

Egli tacque e mi guardò dolcemente. Nei suoi occhi v’era una luminosità calma, uniforme, come il colore dei cieli.

“Padre”, gli dissi, “ciò che dici è bello come il mare e sembra semplice come la natura; ma non è certo così facile l’assorbimento dell’uomo in Tao, senza sforzo, inattivamente!”

“Non far confusione delle mie parole”, rispose.

“Per assenza di sforzo, Wu-Wei, Lao-Tze non voleva intendere l’inazione comune, la pigrizia ad occhi chiusi. Intendeva dire il distacco dall’attività pratica, dal desiderio e dalla bramosia per le cose irreali, ma esigeva l’attività nelle cose reali, e ciò implica un potente moto dell’anima che deve essere liberata dal suo pesante corpo, come un uccello dalla gabbia.

⁷ La parola “Wu-Wei” – che in realtà è intraducibile – è stata resa dai sinologi con la parola *inazione* come se essa significasse pigrizia, inerzia. E’ assolutamente certo che non significa pigrizia ma che piuttosto evoca l’idea di *azione* di attività: cioè inattività delle passioni e dei desideri pervenuti, non “naturali” ma attività nel senso di movimento naturale che procede da Tao. Così noi troviamo nel “Nau-Kwa-King” il seguente passo: “I cieli e la terra non fanno niente (nel comune senso della parola) e tuttavia nulla vi è che essi non facciano”. La Natura intiera consiste in “Wu-Wei” un movimento naturale che emana da Tao. Traducendo “Wu-Wei”, con inazione, i sinologi sono dunque giunti esattamente all’opposto significato del testo cinese.

Lao Tze stesso non si dilunga molto sul soggetto. Ciò che segue è la mia interpretazione del testo.

Il primo capitolo dell’originale occupa una sola pagina del libro e contiene soltanto cinquantanove caratteri. Niente mostra meglio la sorprendente acutezza e la concisione del linguaggio di Lao Tze, il quale ha espresso tante cose in così poche parole.

⁸ Questa frase è tradotta dal “Tao-Teh-King” (cap. II).

⁹ Questa frase si ritrova anche nel 15° Capitolo del “Nau-Hwa-King”.

“Egli voleva esprimere una specie di abbandono alla Potenza che ci guida interiormente, che deriva da Tao e che riconduce a Tao. E, credi a me, questo moto è tanto naturale come quello della nube che passa sopra noi”.

Molto in alto, nell’eterno azzurro, alcune nuvole dorate passavano sulle nostre teste navigando lentamente verso il mare. Esse risplendevano di meravigliosa purezza, simile a quella di un grande Amore sacro, ed andavano dolcemente verso l’orizzonte, in lontananza.

“Ancora un momento, e non saranno più, saranno svanite nell’immensità dei Cieli”, disse il Saggio, “e non vedrai più altro che l’eterno azzurro.”

“In tal modo la tua anima sarà assorbita in Tao ”

“La mia vita è piena di peccati”, gli risposi, “ io porto un pesante fardello di oscuri desideri, e così è per gli uomini miei fratelli. Come potrebbe mai la nostra vita tendere luminosa verso Tao, ricondotta alla sua più pura essenza? Essa è così gravata dal male che deve inevitabilmente sommergersi nel fango ”.

“No, no, non pensare così”, ribatté il Saggio che sorrideva con affettuosa benevolenza.

“Nessun uomo può annullare Tao, e l’indistruttibile luce dell’anima risplende in ciascuno di noi.

“Non credere che la perversità dell’uomo sia così grande né così potente”.

“L’eterno Tao abita in tutti: nell’assassino e nella cortigiana come nel filosofo e nel poeta. Ognuno porta in sé un tesoro indistruttibile e nessuno è migliore dell’altro.

“Non si può amare uno a preferenza dell’altro, non si può benedire uno o maledire l’altro.

“Essi sono così simili nella loro essenza come due granelli di sabbia su questa roccia, e nessuno sarà bandito da Tao per l’eternità, poiché tutti hanno Tao in loro stessi.

“I loro peccati sono illusori, irreali come le nebbie, i loro atti non sono che una falsa apparenza e le loro parole svaniscono come effimeri sogni”.

“Essi non possono essere ‘cattivi’ e non possono essere ‘buoni’; irresistibilmente sono attirati verso Tao, come la goccia d’acqua verso l’oceano immenso.

“Può occorrere, per questo, più tempo per gli uni che per gli altri, ma non c’è differenza; e che cosa importano alcuni secoli di fronte all’Eternità? ”

“Povero amico, il tuo peccato ti ha reso così timoroso? Hai potuto credere che il peccato dell’umanità sia più potente di Tao?”

“Hai fatto troppa fatica per divenire ciò che si chiama ‘buono’ e sei giunto a vedere in una falsa luce la tua cattiveria.

“Hai troppo desiderato la bontà negli altri, ed il loro peccato ti ha turbato senza ragione. Ma tutto questo è apparenza.

“Tao non è né buono né cattivo: Tao è Reale. Tao solo è, e la vita delle cose irreali è una vita di falsi contrasti, di falsi rapporti che non esistono e che inducono grandemente in errore.”

“Così, soprattutto, non desiderare di essere ‘buono’ e non chiamarti ‘cattivo’. Wu-Wei, senza sforzo, sospinto dalla forza che è dentro di te, ecco ciò che devi essere.

“Né cattivo, né buono, né grande, né piccolo, né limitato, né elevato, ed è allora solamente che tu sarai in realtà, benché nel senso comune della parola avrai allora cessato di essere.

“Quando sarai liberato da tutte le apparenze, da tutte le brame, e da tutti i desideri, sarai sospinto dal tuo proprio impulso senza neanche aver coscienza del tuo moto; e ciò - il solo vero principio della vita, che è di muoversi da se stessi liberi e senza ostacoli, verso Tao - sarà così agevole e naturale come il dissolversi di quella piccola nuvola sopra noi... ”.

Provai subito un sentimento di liberazione: non era né gioia né felicità, ma piuttosto un calmissimo sentimento di espansione, un ampliamento del mio orizzonte di sentire.

“Padre”, gli dissi, ti sono riconoscente! La rivelazione di Tao che devo a te, già mi

comunica un impulso che sembra portarmi dolcemente in avanti, senza che possa definirlo.

“Come Tao è meraviglioso! Con tutta la mia sapienza, non avevo mai provato niente di simile prima d’ora”.

“Non parlare di questa sete di sapienza”, disse il Saggio, “non desiderare sapere troppo: solamente così, poco a poco, diverrai capace di sapere per intuizione; sappi che le cognizioni acquisite con uno sforzo non naturale, non fanno che allontanare da Tao.

“Non fare alcuno sforzo per conoscere tutto ciò che può essere conosciuto riguardo agli uomini ed alle cose che ti circondano, né, in primo luogo, riguardo ai loro rapporti ed ai loro contrasti.

“Soprattutto non cercare troppo avidamente la felicità e non spaventarti dell’infelicità; che non sono reali né l’una né l’altra.

“La gioia non è reale e la sofferenza non è reale. Tao non sarebbe Tao, se tu potessi rappresentartelo come felicità o come infelicità; poiché Tao è in tutto e non possono esistere contrasti in Lui.

“Ascolta con quale semplicità Chuang-Tze lo ha espresso: “la più grande delle gioie è l’assenza di gioia”.

“E anche la sofferenza avrà per te cessato di esistere. Non credere che la sofferenza sia una cosa reale, un elemento essenziale dell’esistenza.

“I tuoi dolori svaniranno un giorno dalla tua vita come le nebbie svaniscono dalla montagna, perché un giorno comprenderai come tutti i fatti dell’esistenza siano naturali e spontanei.

“Tutti i grandi problemi che ti sembrano pieni di mistero e di oscurità diverranno: Wu-Wei; del tutto semplici, senza ostacoli di sorta, e cesseranno di essere oggetto gli perplessità per te: tutto procede da Tao, tutto fa naturalmente parte del grande sistema che è sorto da un Principio Unico.

“Allora niente avrà più il potere di turbarti né di rallegrarti; non riderai più ed avrai cessato di piangere.

“Vedo un dubbio nel tuo sguardo come se tu mi ritenessi troppo duro, troppo freddo; ma quando sarai giunto un poco più oltre comprenderai che questo sta a indicare l’armonia perfetta con Tao.

“Allora, quando ti troverai di fronte al dolore, comprenderai che verrà un giorno che esso dovrà scomparire perché è irreali; di fronte alla gioia capirai che essa altro non è che una gioia imperfetta, commista di ombre, che dipende dal momento e dalle circostanze, e che trae la sua apparente esistenza dal contrasto col dolore.

“Dinanzi ad un uomo dabbene troverai del tutto naturale che sia così e presenterai quanto egli sarà migliore quando avrà cessato di rappresentare il tipo convenzionale della bontà; guarderai un criminale con assoluta calma, senza speciale amore né odio particolare, poiché egli è il tuo compagno in Tao, ed il suo delitto è impotente ad annullare Tao in lui.

“Allora per la prima volta, quando sarai divenuto Wu-Wei, inesistente nel senso umano e comune della parola, tutto sarà esatto per te, ed attraverserai la vita con un moto così calmo e spontaneo come quello del vasto mare dinanzi a noi.

“Niente turberà la tua pace. Il tuo sonno sarà senza sogno, e la coscienza dell’Io non ti arrecherà alcun tormento.¹⁰

“Vedrai Tao in tutte le cose, sarai uno con tutto ciò che esiste, ti sentirai intimo con la natura intera come con te stesso ed attraversando con una calma sottomissione le alternative del giorno e della notte, dell’estate e dell’inverno, della vita e della morte, entrerai un giorno in Tao, nel quale non vi sono più alternative e dal quale sei uscito puro così come puro in Lui ritornerai”.

¹⁰ Questa frase è espressa pressappoco come segue nel cap. 6° del “Nau-Hwa-King”: “I veri uomini dell’età primitiva dormivano senza sogni e la coscienza di loro stessi era esente da negatività”.

“Padre, ciò che mi dici è semplice e non si può non credervi, ma la vita mi è ancora così cara! Ed ho paura della morte.

“Temo ancora che i miei amici e la mia donna o i miei figli muoiano.

“La morte mi sembra così triste, così cupa, e la vita è radiosa, oh! così radiosa col sole e la terra verde e fiorita!”

“Perchè tu non sai ancora sentire ciò che nella morte vi è di perfettamente naturale, di tanto naturale, in verità, quanto nella vita. Tu dai troppo importanza al corpo ed alla tomba in cui deve discendere; ma questa è l'impressione del prigioniero, al momento della liberazione, turbato dall'idea di lasciare l'oscura cella in cui ha vissuto per tanto tempo.

“Tu vedi la morte come contrasto alla vita, ma tutte e due non sono che fasi di mutamento ed illusione, e la tua anima non fa che passare da un mare conosciuto in un oceano ignoto.

“Ciò che in te è reale, -la tua Anima-, non può perire, ed essa non partecipa della tua paura.

“Si deve per sempre vincere questo terrore o, meglio ancora, quando sarai più maturo, quando avrai vissuto spontaneamente, naturalmente, seguendo gli impulsi di Tao, cesserai da te stesso di sentirlo.

“Non piangerai più, allora, su coloro che sono entrati nel Riposo prima di te ed a cui sarai riunito, poiché i contrasti avranno cessato di esistere per te...”

“Avvenne, un tempo, che la moglie di Chuang-Tze morì, e Hui-Tze trovò il vedovo *seduto tranquillamente a terra che passava il tempo a battere un gong, secondo la sua abitudine.*

“Poiché Hui-Tze gli lasciava capire che trovava insensibile la sua condotta, Chuang-Tze gli rispose: “Il modo con cui la consideri non è naturale. Dapprima è vero, io fui turbato e non poteva essere altrimenti; ma dopo aver meditato pensai che in origine ella non era in questa vita, e che in quel tempo non solamente ella non era nata, ma non aveva alcuna forma, ed inoltre che in questa assenza di forma non era penetrato alcun germe di vita; ad un certo istante, come in un solco riscaldato dal sole, l'energia vitale ha sviluppato, una forma e la forma ha dato luogo alla nascita.

“Oggi un altro avvenimento si è compiuto ed ella è morta.

“Avviene come nella successione delle quattro stagioni: Primavera-Estate-Autunno-Inverno.

“Ella dorme in pace nella grande Dimora.¹¹ Se io piangessi e mi lamentassi agirei come se lo spirito di tutto ciò non fosse entrato in me, ed è perciò che non lo faccio più”.

Il Maestro parlava in tutta semplicità e con un tono che dimostrava come tutto ciò gli sembrava naturale; ma non era ancora chiaro per me, e gli dissi:

“Questa saggezza mi sembra terribile; mi fa quasi paura. La vita mi parrebbe così fredda e vuota se fossi saggio a tal punto!”

“La vita è in realtà fredda e vuota”, egli rispose tranquillamente, senza alcuna traccia di sdegno nella voce”.

“E gli uomini sono tanto ingannevoli quanto la vita stessa. Non uno che si conosca, non uno che conosca gli uomini suoi fratelli; e tuttavia sono tutti simili fra loro.

“Di fatto la vita non esiste: essa è irreale”. Rimasi incapace di aggiungere parola con gli occhi immersi nel crepuscolo che si allargava sopra ogni cosa.

¹¹ Questo episodio è tradotto dalla 18° sezione del “Nau-Hwa-King”. Con l'espressione “la grande dimora” Chuang-Tze voleva evidentemente indicare l'Universo; l'idea di dimora dà a questo passo qualcosa di familiare e d'intimo come se Chuang-Tze avesse la sensazione che i morti si trovino nel loro soggiorno come l'uomo in casa sua. Giles traduce con “Eternità” di cui nel testo cinese non si parla e la sua traduzione perde così la sfumatura di confidenza che rende così espressive le parole di Chuang-Tze. (Cfr. “Chuang Tzy” di H. Giles Londra, Bernard Quaritch, 1889). L'espressione originale è “Ku-Shih” cioè “Grande Dimora”.

Le montagne sembravano dormire quietamente nel tenero chiarore vellutato delle leggere nebbie della sera, riposando come fanciulli sotto l'ampio cielo.

Alcune luci rosse indistinte scintillavano debolmente sotto di noi e dal largo saliva un canto triste e monotono, accompagnato dal lamento di un flauto. Nel profondo delle tenebre il mare riposava nella sua maestà ed il rumore dell'infinito empiva tutto.

Sorse allora una grande tristezza in me, ed alcune lacrime mi salirono agli occhi, mentre domandavo con insistenza appassionata:

“Ma dove collochi l'amicizia e l'amore, tu, dunque? ”

Egli mi guardò: non lo vedevo più distintamente nella notte, ma una luce singolarmente dolce brillò nei suoi occhi, e con voce calma mi rispose:

“Essi sono ciò che di migliore contiene l'esistenza, e sono tutt'uno col primo impulso di Tao nel nostro Essere: ma verrà un giorno in cui non saranno per te più di quanto siano le rive di un fiume per i suoi flutti, quando questi si sono perduti nell'oceano.

“Non credere che io voglia insegnarti a bandire dal tuo cuore l'amore, perché ciò sarebbe andare contro Tao. Ama coloro che ami, e non lasciarti smarrire dall'idea che l'amore sia un ostacolo che ti imprigiona. Esiliare l'amore dal tuo cuore sarebbe un atto insensato e basso che ti allontanerebbe più ancora da Tao.

“Io dico solamente che l'amore svanirà un giorno da se stesso senza che tu lo sappia, e che Tao non è l'amore.

“Tuttavia non dimenticare che, per mio desiderio e per il tuo bene, ti parlo di qualcosa che è la più elevata fra tutte. Se parlassi solamente di questa esistenza e degli uomini, direi che l'amore è al disopra di tutto; ma per colui che è ritornato in Tao, l'amore appartiene ad un passato dimenticato.

“È tardi, e non voglio in principio farti troppo affaticare. Senza dubbio desideri passare la notte nel tempio, perciò vado a preparare il tuo letto. Vieni con me e stai bene attento nello scendere dalla montagna ”.

Accese una piccola lampada e mi tese la mano per guidarmi. Avanzammo cautamente, ed egli aveva cura di me come se fossi stato un suo bambino; ogni volta che il pendio diveniva ripido mi illuminava la via proteggendo la mia discesa, sorvegliando ciascuno dei miei movimenti.

Giunti ai piedi della montagna mi indicò la piccola camera riservata ai Mandarinini¹² di passaggio e cercò per me un guanciale ed una coperta.

“Padre ”, gli dissi, “ ti ringrazio dal più profondo del cuore: potrò mai dimostrarti la mia gratitudine? ”

Egli mi guardò calmo, ed il suo sguardo era ampio come il mare, quieto e dolce come la notte.

Mi sorrise e fu come il riso della luce sulla terra; poi mi lasciò in silenzio.

¹² Per lo più i templi hanno una camera dove vi alloggiano gli alti funzionari statali o Mandarinini, e dove i viaggiatori europei possono generalmente passare la notte, e forse anche di più.

CAPITOLO II

L'ARTE

“Che cosa è l'Arte?” domandai al Saggio.

Eravamo seduti sul fianco della montagna, all'ombra di una roccia a picco e il mare si stendeva dinanzi a noi, illimitato scintillio di luce, sotto lo splendore del sole. Alcune vele dorate scivolavano lentamente sulla superficie dell'acqua; bianchi gabbiani dal volo leggero passavano e ripassavano descrivendo le loro nobili curve; grandi nubi di una purezza nivea salivano all'orizzonte; e veleggiavano nell'azzurro con maestosa lentezza.

“L'arte è cosa che fa parte della natura così come il mare, gli uccelli e le nuvole”, rispose il Saggio.

“Non ti sarà più difficile, credo, sentirlo e comprenderlo, di quanto ti sia sentire e comprendere Tao; ti basterà guardare attorno a te:¹³ la Poesia è antica quanto il cielo e la terra, la bellezza nacque col cielo e la terra.”

“Il sole, la luna, le nebbie si arrossano all'alba e al tramonto, si illuminano le une con le altre, e tuttavia per quanto infinitamente variati e meravigliosi siano gli aspetti che presentano questi grandi fenomeni della natura, non sono coloriti da nessun colore....

“Tutti i fenomeni del mondo, producendosi, danno luogo a dei suoni, ed ogni suono presuppone qualche movimento che ne è la causa.

“Fra tutti i suoni, i più grandiosi sono quelli del vento e del tuono. Ascolta il torrente che attraverso le rocce precipita ai piedi della montagna. Per poco che esso scorra, la sua voce si fa udire, acuta o bassa, breve o prolungata, non esattamente secondo le regole musicali, è vero, ma pure con un ritmo ed una legge.

“È la voce naturale del cielo e della terra, la voce che nasce dal moto.

“Ebbene, quando il cuore umano è nel suo più puro atteggiamento, quando la fiamma dell'intendimento è più viva, se il cuore è commosso emana pur esso un suono.

“Non è per meravigliosa creazione che da ciò nasce la poesia?”

“La poesia è dunque la musica del cuore?”

“Certo, è proprio così, come tu hai sentito. La poesia si rivela in tutto all'udito ed alla vista, poiché la natura intera è un sublime Poeta; e per la sua stessa semplicità è sì rigorosa e sì immutabile.

“Quando nasce il moto, la musica del poema si effonde da sé stessa: nessun altro suono è poesia.

“Il suono deve nascere da se medesimo, Wu-Wei, e non può essere generato da artificio alcuno.

“Molti, molti sono coloro che con un moto forzato producono dei suoni artificiali, ma non sono poeti; assomigliano piuttosto alle scimmie ed ai pappagalli. In realtà, i veri poeti sono rari, quelli da cui i versi zampillano spontanei, melodiosi e potenti come lo scrosciare del torrente fra le rocce, come il rombo del tuono tra le nubi, dolci come il mormorio di un'ondata al crepuscolo, come il lieve soffio di una brezza in una notte estiva.

“Ascolta, ascolta il mare ai nostri piedi! Non canta un canto meraviglioso? non è un vero poema? Non è una pura musica? Vedi come le onde si inseguono nel loro incessante moto: una dopo l'altra, una sull'altra, il loro ondeggiamento avanza, avanza sempre, ognora più lontano; esse non indietreggiano che per svanire ancora in un mormorio musicale.

“Odi tu, il loro assalto ritmico?”

¹³ Il seguente passaggio, sino alla fine della frase: “La poesia è la musica del cuore” è stato estratto e tradotto da me dalla prefazione scritta da Ong Giao Ki per la sua edizione della “Poesia della Dinastia Tang”. Ong Giao Ki visse durante la prima metà del XVIII secolo.

“Oh! un poeta deve essere grande e semplice come il mare!

“Il suo moto interiore, come quello del mare, è un impulso emanato da Tao; egli deve abbandonarvi, tranquillo, senza resistenza, docile come un fanciullo.

“Il mare è grande, molto grande; il poeta è grande, molto grande, ma molto più grande ancora è Tao, che non ha grandezza alcuna ”.

Il Maestro tacque, per ascoltare, ed io vidi come la musica del mare penetrava profondamente in lui.

Dopo le sue prime parole avevo lungamente riflettuto su Tao. Temevo che la sua alta e sublime filosofia implicasse la morte per l'artista; aderendo a questa sua saggezza dubitavo di divenire io stesso incapace di percepire la pura ispirazione del poeta e di essere rapito come un fanciullo alla vista della Bellezza.

Tuttavia lo vedevo immerso nella più pura estasi, come se egli contemplasse il mare per la prima volta; penetrato di venerazione, lo sguardo pieno di luce, egli ascoltava il canto delle onde.

“Non è bello?” riprese, “ non è ammirabile questo suono emanante da Tao, che non ha suono alcuno, questa luce radiosa di Tao che non ha affatto luce, questa musica della parola, i versi nati da Tao, che non ha parola? ”

“Non è vero che viviamo in un mistero senza limite, mistero che un giorno si risolverà nella chiara visione della Verità assoluta? ”

Restai a lungo silenzioso, senza giungere ancora ad afferrare interamente il suo pensiero; esso mi appariva troppo semplice e, pieno di dubbio, gli domandai: “ Può essere così agevole comporre e cantare dei poemi, come per il torrente precipitarsi fra le rocce? ”

“Non è necessario dapprima esercitarsi e possedere la tecnica del verso, e non è il poetare un atto volontario anziché un moto spontaneo? ”

Il mio problema non lo imbarazzò affatto, poiché mi rispose subito: “Non lasciarti turbare da questo; ogni uomo ha o non ha in sé la vera sorgente da cui i versi debbono sgorgare : questo è tutto.

“Il puro impulso che proviene da Tao è in lui? O la finalità della sua vita è qualcosa di meno semplicemente bello? ”

“Se egli ha in sé tale sorgente è poeta; altrimenti *non lo è*.

“Tu ormai hai certamente compreso che, considerati al di sopra del punto di vista comune, tutti gli uomini in realtà sono poeti poiché, già te l'ho detto, l'impulso essenziale ed originale che emana da Tao e a Lui ritorna, esiste in ogni uomo; ma questo impulso di rado si riscontra sufficientemente pronto e abbastanza sviluppato da rendere un uomo capace di percepire le rivelazioni superiori della bellezza, grazie alle quali la corrente della sua vita erompe dalle sponde che la imprigionavano, e si espande fino a perdersi nell'Eternità senza limite.

“Questo può anche essere detto in un altro modo: gli uomini comuni sono simili all'acqua stagnante in un terreno paludoso, in mezzo ad una misera vegetazione; mentre i poeti sono come delle correnti limpide che scorrono tra gli splendori di sponde lussureggianti, verso l'oceano infinito.

“Ma sarà meglio che mi spieghi meno per immagini che forse non ti parlano abbastanza chiaramente.

“Tu vorresti sapere se l'uomo che possiede la vera ispirazione del Poeta, debba costringersi a certe preparazioni tecniche per guidarsi nella sua arte o se, al contrario, il suo moto interiore è completo in lui stesso come nella natura. Senza alcun dubbio è così; non dimentichiamo infatti che un giovane poeta, dopo aver studiato per poco tempo le varie forme della poesia, arriva tutto ad un tratto a trovarne alcune così naturali che esse gli tolgono ogni inclinazione per alcun'altra. I suoi versi esprimono con spontaneità e

semplicità una bella forma perché ogni altro movimento sarebbe loro estraneo.

“È precisamente la differenza fra il Poeta e il dilettante: il Poeta canta i suoi versi spontaneamente, abbandonandosi al proprio impulso, ed in seguito, quando egli li esamina, riconosce che tutto in essi, - il suono, il ritmo, - i loro rapporti, sono esatti. Il dilettante, dopo avere scelto una forma di versi fra i tipi consacrati dagli artisti, cerca di farvi penetrare a forza una successione di parole sorte dalla sua anima; le espressioni piene di anima del poeta, invece si effondono da se stesse appunto perché sono piene di anima, e se vediamo le cose veramente, non vi è nessuna forma poetica immutabile e definitiva, come non vi è alcuna legge, poiché i versi che sgorgano spontaneamente dalla loro sorgente esprimono un loro proprio moto e sono indipendenti da tutte le forme precedentemente concepite.

“La sola Legge è che non vi è legge alcuna. Forse tu trovi questo sentire troppo ardito, figliolo?”

“Ricorda tuttavia che quanto dico non deriva dall’umano, ma proviene da Tao, e d’altronde io non conosco che pochissimi veri poeti.

“Gli uomini semplici e puri come la natura sono pochi, in verità; pensi tu che siano più numerosi nel tuo Paese?”

Questa domanda inattesa mi imbarazzò, e mi domandai che cosa significasse; inoltre penoso era il rispondere, così che gli feci quest’altra domanda:

“Maestro, non posso risponderti prima che tu mi abbia detto di più: perché il poeta compone dei poemi?”

Ciò sembrò sorprenderlo assai, poiché Egli lo ripeté come se dubitasse di aver inteso male.

“Perché il poeta fa dei versi?”

“Sì, Maestro, perché?”

Egli si mise a ridere francamente e replicò :

“Perché il mare rumoreggia? Perché l’uccello canta? Lo sai tu, figlio mio?”

“Perché non potrebbero non farlo, Padre; perché essi debbono esprimere in tal modo la loro natura. È Wu-Wei ”.

“Senza dubbio. Ebbene, perché dovrebbe essere diversamente per il poeta?”

Riflettei un momento, ma la risposta venne con difficoltà:

“È vero, ma potrebbe tuttavia esservi qualche differenza. Un poeta può cantare per creare una letteratura quando essa fa difetto, o per rinnovarla ed arricchirla quando è in pericolo di decadere ”.

“Tali motivi hanno una buona apparenza, ma non sono del tutto puri ”.

“Alcuni poeti cantano anche per raggiungere la gloria, per essere celebri, per essere coronati di lauro, o per attirare il sorriso delle fanciulle dagli occhi limpidi, che cospargono di fiori il loro cammino.”

“Devi esprimerti con più esattezza”, rispose il Saggio, “e non profanare parole che, pur in mezzo a migliaia di altre, debbono essere sopra a tutte rispettate come sacre.

“I poeti che cantano per simili ragioni, non sono affatto dei poeti.

“Un poeta canta perché ha il dono di cantare; se obbedisce a qualche altro movente diviene un dilettante ”.

“Ma, Padre, dopo avere cantato con la semplicità stessa dell’uccello, è mai possibile che un poeta prenda diletto al lauro e alle rose? Che egli invidi coloro che ricevono gli allori di cui egli si ritiene degno? Che egli menta di fronte alle convinzioni della sua anima e chiami brutta la bellezza, disprezzando la bellezza che egli stesso ha creato? Può egli rinnegare ciò che è bello perché gli allori vengono da mani che non gli sono gradite?”

“Può egli drappeggiarsi in un costume preso a prestito, e mirare ad agire diversamente dagli altri uomini, per mettersi in vista con la sua originalità? Può egli credersi migliore degli altri? Può stringere le mani volgari che lo applaudono e disprezzare coloro che lo

deridono anziché coronarlo di fiori?

“Come spieghi tu, che tutto questo avvenga? Ciò appare così strano in confronto alla semplicità dell’uccello e dell’oceano!...”

“Amico, tutte queste domande sono una risposta alla mia, perché le tue domande sono sufficienti a provare che i poeti non sono numerosi nel tuo Paese.

“Ricorda che io intendo ed uso la parola ‘poeta’ nel suo senso più puro e più alto.

“Un poeta non può vivere che per la sua arte che egli ama per se stessa e non come un mezzo per assicurarsi delle vaghe soddisfazioni terrene.

“Un poeta considera gli uomini e le cose in ciò che la loro natura ed i loro rapporti hanno di più semplice, sì da avvicinarsi molto alla natura di Tao. Gli altri. non distinguono gli uomini e le cose che confusamente e come attraverso una nebbia; il poeta li percepisce come un fatto incontestabile, e allora come potrebbe aspettarsi che la sua semplicità sia compresa dalla percezione offuscata del pubblico? Come potrebbe nutrire sentimenti di odio e di rammarico, quando la folla lo deride? Qual piacere potrebbe provare quando lo si vuole incoronare?

“In tutto ciò avviene come nelle quattro stagioni di Chuang-Tze; non vi è niente che possa particolarmente turbare, perché è il corso naturale delle cose; e perciò il poeta non è né disperato quando non è compreso, né esultante quando il mondo lo festeggia.

“Per quanto riguarda la folla ed il modo come essa si comporta verso di lui, egli lo considera come un effetto conseguente di cui la causa gli è ben nota.

“Il. giudizio della massa non gli è nemmeno indifferente, perché non esiste affatto per lui.

“Se egli canta i propri versi non lo fa per il pubblico, ma perché non può impedirselo. Il frastuono dei commenti umani sulla sua opera gli sfugge interamente ed egli non sa se è celebre o dimenticato.

“La più grande celebrità è di non essere celebre. Mi guardi, figliuolo, come se dicessi le cose più strane che tu abbia mai ardito sognare; e tuttavia non ti dico altro che la più semplice verità, semplice e naturale come la verità di un paesaggio o della morte.

“Ti sei solo or ora sottratto all’intensa pressione dell’esistenza cui sono sottoposti i tuoi compatrioti; ed è perciò che non hai ancora veduta la vera semplicità; troppo a lungo hai udito parlare solo di gloria e di profitto, di onori e di immortalità, e secondo il tuo modo di pensare tutto ciò può sembrare altrettanto indispensabile dell’aria, è così reale come la tua anima; tuttavia è solo apparenza ed illusione.

“I poeti che tu hai conosciuti avevano forse la fibra di veri poeti, ma essi erano stati distolti dall’impulso derivato da Tao, che era il principio della loro vita; essi non erano rimasti se stessi, per debolezza erano ricaduti al livello degli uomini comuni e, salvo una maggior personalità, erano giunti a comportarsi come loro: ecco ciò che io deduco dalle tue domande. Ma tali uomini non sono più poeti ed ormai non canteranno più veri poemi fino a che resteranno ciò che sono divenuti; poiché la più debole deviazione dell’impulso originale è sufficiente a spegnere in loro la poesia.

“Non vi è altra via che la via diretta, una e semplice come una fanciulla; e questa. via è la spontaneità. Fuori di essa non vi è che falsa attività e mancanza di naturalezza, fuori da essa sono anche le grandi vie che conducono alla gloria. e alla celebrità, ma in cui si riscontrano assassini e suicidi, in cui l’amico versa il sangue dell’amico per meglio raggiungere i propri fini.

“La linea retta traccia la sua propria via, senza deviazioni né svolte segrete, in una semplice continuità verso l’Infinito.

“Comprenderai adesso che per la natura stessa delle cose, tutte le situazioni che tu citavi e che farebbero del poeta una vittima in balia del capriccio della folla,. divengono impossibili.

“Tu hai probabilmente letto nella storia del tuo Paese come in quella del mio, che alcuni poeti sono morti di dolore, perché non era stata loro resa giustizia; che altri hanno posto fine alla loro esistenza a causa del disprezzo che non meritavano. Certamente ho sempre sentito ciò che di tragico presentano questi casi, ma nello stesso tempo ho compreso che tali poeti non possono essere chiamati veramente grandi; ed io non parlo, bene inteso, solamente degli artisti della parola ma di tutti gli artisti.

“Vuoi ora che ti mostri l’opera di un artista semplice e vero tanto quanto si può concepire un uomo? Vieni con me”.

Egli mi condusse in una cameretta della sua capanna, una cella dai muri bianchi senza altri mobili che un piccolo letto, una tavola coperta di libri e qualche sedia.

Aprendo un varco praticato nel muro ne trasse una cassetta di legno che prese con altrettanta precauzione quasi fosse un oggetto sacro o un bambino.

La depose dolcemente al suolo, tolse il coperchio e ne trasse una specie di reliquiario chiuso, in legno rosso scuro, che appoggiò sulla tavola.¹⁴

“Guarda anzitutto questo cofano”, disse, “come è bello!

“Una bella cosa deve avere una bella cornice; e, vedi, i battenti sono chiusi.

“Non è una felice idea per poter proteggere dagli occhi profani ciò che contiene?. Ma in tua presenza posso certamente aprirli”.

E i due battenti del cofano si aprirono.

Su uno sfondo di seta azzurro pallido apparve una statuetta radiosa, irradante, di una luminosità meravigliosa che emanava da essa stessa: era il Buddha Kwan Yin, seduto su un loto semiaperto che si elevava diritto e grazioso oltre il tumulto delle onde furiose.¹⁵

“Comprendi l’assoluta semplicità e la bellezza di questa opera?” domandò, e la sua voce esprimeva un grande amore pieno di tenerezza.

“Non è l’incarnazione della calma assoluta?”

“Come è sereno il volto, meravigliosamente dolce e tuttavia profondamente grave, gli occhi sono chiusi e il loro sguardo interiore è immerso nell’Infinito.

“Osserva come le guance sono lievi e delicate; guarda la bocca e la sublime curva delle sopracciglia, e la purezza della perla che riluce in mezzo alla fronte,¹⁶ simbolo dell’anima che si stacca, dal corpo.

“Ed il corpo! Esso ha poche linee, ma vedi quale amore infinito, e quale comprensione nell’atteggiamento del braccio sinistro che ricade; ed il braccio destro, alzato con due dita riunite nella predicazione, quale ineffabile santità evoca!...

“Quale bellezza nelle gambe che posano dolcemente sul lato! E, vedi, vedi quale dolcezza malgrado la forza e la potenza immense che si sprigionano dall’insieme, e con quale grazia sottile i piedi arrovesciati si incurvano? Non è tutta l’essenza del Buddismo sintetizzato in una sola Immagine?”

“Non è necessario aver letto niente del Buddismo per penetrarne, di fronte ad essa, il più intimo senso: il Distacco.

“Non è forse l’immagine del Distacco assoluto questo volto idealmente puro che guarda così calmo nell’Eternità? E l’amore? Non è Amore assoluto per il mondo questo semplice atteggiamento del braccio? L’essenza dell’intera dottrina non è raccolta ed espressa nel gesto delle dita alzate? E la sostanza di cui una tale immagine è composta?”

“Io non so se tu ti renda conto che un simile artista deve aver lavorato per anni ed anni avanti di ottenere la rappresentazione di una sostanza così pura, così eterea come gli

¹⁴ I cinesi sono usano conservare i loro tesori con questa cura. Le antiche immagini del *Buddha* sono generalmente poste in un reliquiario guarnito di seta, il reliquiario giace in un cofano di legno e questo è avvolto in stoffe. Viene aperto nelle grandi occasioni.

¹⁵ Le immagini di questo genere non sono un’invenzione dell’autore. Ne esistono, e l’autore ne possiede una.

¹⁶ L’anima Perla, “Durmâ”.

occorreva; ch  la pietra   tanto dura e l'idea che essa evoca   materiale; tutto ci  male si addice alla rappresentazione plastica di questa concezione ideale: il Distacco.

“Così, l'artista ha lavorato tutte le specie di sostanze comuni; l'argilla, la sabbia e la terra, e le ha trasformate in sostanze preziose, in una combinazione opportuna ed armonica - con pietre fini, perle e giada- .

“In tal modo la sostanza di questa Immagine, cessando di essere materiale,   divenuta piuttosto l'incarnazione di una Esperienza sublime.

“L'artista ha anche voluto simboleggiare nella sua opera la rosea aurora che venne ad illuminare l'umanit  quando comparve il Buddha, e a tale scopo ha introdotto questa rosea sfumatura di cui il lieve riflesso penetra attraverso il niveo candore della porcellana, simile a quello che scherza fra le nubi del mattino, prima che sfolgori lo splendore del sole levante.

“E questo chiarore albeggiante, appena accennato, non commuove pi  della luce medesima? Percepisci tu questa rosea colorazione indefinibile e pur nitida che irradia attraverso il candore? Non   casta come il primo rossore di una vergine?

“Non   il divino Amore dell'artista che noi vediamo dall'intensit  della purezza del bianco? Un'immagine come questa, non   pi , in realt , un'immagine; l'idea di materia scompare completamente:   un'Ispirazione”.

Restai a lungo troppo commosso per poter parlare: pi  ancora che la chiara saggezza del Maestro, sentivo la bellezza di quell'arte prendere possesso della mia anima e purificarla.

Infine gli domandai dolcemente: “Chi ha creato questa meraviglia? sarei felice di sapere il nome dell'artista per venerarlo unito al Tuo”.

“Amico, ci  non ha importanza alcuna ”, egli rispose, “l'anima che fu in questo artista   rientrata nel Tao, come la tua vi rientrer  un giorno. Il suo corpo   ridotto in polvere come le foglie di un albero, come anche il tuo corpo, alla sua ora, si ridurr ”. “Quale importanza possiamo dunque dare al suo nome” ?

“Te lo dir : si chiamava Tan-Wei.¹⁷ Egli ha scritto il suo nome con caratteri finemente tracciati sul retro della statua secondo l'uso del suo tempo. Chi era? Certamente un modesto artigiano che non credeva di essere un tale artista, che non si riteneva altro che un semplice contadino e non aveva la minima idea della bellezza della sua opera.

“Ma egli deve avere a lungo contemplato i cieli e le nubi, amata l'immensit  dei mari, i paesaggi ed i fiori, altrimenti non avrebbe mai avuto un sentimento tanto delicato; ch  linee cos  semplici e colori cos  puri non si trovano che in natura.

“Egli non   certamente stato celebre; non troverai il suo nome in alcuna storia; non potrei dirti donde venne n  come visse n  fino a quale et . So soltanto che da oltre quattrocento anni non sono pi  state prodotte opere di tale qualit  e che gli intenditori attribuiscono questa alla prima met  della dinastia Ming   probabile che questo artista abbia tranquillamente condotto lo stesso genere di vita dei suoi simili; che egli abbia lavorato diligentemente come un operaio comune, e che sia morto umilmente senza aver avuto coscienza della sua grandezza; ma la sua opera   rimasta, e questa immagine che un fortunato evento ha fatto giungere in questo luogo, dove le ultime guerre non hanno causato rovine,   ancora intatta.

“E tale pu  perdurare per secoli e secoli con la sua irradiazione imperitura, con la sua pura maest .

¹⁷ L'immagine che l'aurore possiede   di Tan-Wei. Ho Clao Isung fu un altro grande artista di cui l'autore ha potuto a gran fatica acquistare varie opere.

Ogni artista conosce bene questi nomi, ma io mi sono sforzato invano di raccogliere pi  ampie notizie a loro riguardo. Questi artisti che dopo morti sono divenuti celebri, hanno vissuto cos  semplicemente e sconosciuti che nessuno ricorda neppure il loro luogo di nascita. Si fanno delle congetture, ma non sono potuto giungere a niente di sicuro.

“Oh! creare una simile cosa con semplicità pura e innocente : ecco che cosa è essere poeta! Ecco l’arte che non data da un’epoca, ma dall’Eternità.

“Com’è bello, non è vero? Questa porcellana quasi indistruttibile, questa irradiazione che mai si estingue. L’opera così durevole e tuttavia così delicata è qui su questa terra, e vi rimarrà inalterata lungo tempo ancora dopo che i nostri posteri saranno morti, e l’anima dell’artista è con Tao!..”

Restammo a lungo silenziosi contemplando l’Immagine, poi Egli richiuse con precauzione il cofano.

“Essa è così delicata”, disse, “che oso appena esporla in piena luce. Per un tale miracolo di tenera delicatezza, eterea come l’anima, la luce del giorno è troppo forte; temo che la riduca improvvisamente in polvere, o la dissolva come una nube leggera, tanto la sua composizione è simile all’anima”.

E con cura infinita ricollocò il cofano nella cassetta richiudendola; quindi uscì precedendomi e sedemmo all’ombra della roccia a picco.

“Quanto sarebbe bello”, esclamai, “se ogni uomo fosse capace di creare in tutta semplicità delle opere simili. e potesse circondarsene ovunque !”

“Ogni uomo?... ” rispose, “ ah! è forse domandare molto! ma ci fu un tempo in cui questo grande Impero era un vasto tempio dell’arte e della bellezza. Puoi scorgerne ancora le tracce qui in Cina. A quell’epoca questo popolo si componeva, per la maggioranza, di artisti di animo semplice.

“Gli oggetti piccoli e grandi di cui erano circondati erano tutti belli, sia che si trattasse di un tempio, di un giardino, di una tavola, di una sedia o di un coltello. Osserva le finissime tazze da tè, ed i piccoli incensori di quell’epoca!

“Il più povero facchino si serviva, per mangiare, di utensili altrettanto perfetti, nel loro genere, della mia statuetta di Kwan-Yin. Spontaneamente si facevano belli tutti gli oggetti. I semplici artigiani naturalmente non si consideravano artisti o in alcun modo diversi dai loro compagni; nessuna meschina rivalità poteva sorgere fra essi, poiché altrimenti sarebbe stata la fine dell’arte loro.

“Tutto era bello, perché l’animo era in ognuno semplice ed integro e perché essi lavoravano onestamente.

“Che le cose fossero belle era allora naturale quanto oggi è che siano brutte; l’arte della Cina è caduta al suo più basso livello e ciò è conseguenza della sua miserabile condizione sociale.

“Tu hai certamente notato che l’arte del Paese degenera; tale è il segno di morte di questo grande Impero, poiché l’arte accompagna inseparabilmente il fiorire della vita di un paese. Se l’arte declina l’intero paese decade.

“Non parlo dal punto di vista politico ma piuttosto da quello morale, poiché da un popolo moralmente forte e semplice di cuore, nasce spontaneamente un’arte possente e sana.

“Sì, ciò che dicevi è vero: come sarebbe migliore l’esistenza degli uomini se essi potessero creare cose migliori di cui circondarsi e come è strano che ciò non sia, dato che la natura è loro sempre ed ovunque accessibile!

“Guarda le nuvole, gli alberi, il mare! ”...

Come sempre il mare mormorava ai nostri piedi; era illimitato e puro, le nubi navigavano maestosamente verso la terra, con un movimento lento nella luce abbagliante. Alcuni raggi d’oro carezzavano le montagne e svanivano dinanzi alla marcia ritmica delle nuvole.

Ovunque luce e movimento, suoni e giuochi di colori.

Il Saggio contemplava con calma quella bellezza infinita, fidente e naturale come se avesse avuto la coscienza profonda dell’intimo rapporto che esisteva fra lui e quanto lo

circondava.

Sembrò indovinare i pensieri che occupavano la mia mente mentre lo guardavo, poiché mi disse: “Ci intoniamo naturalmente alla bellezza di quanto ci attornia, sia un albero od una montagna.

“Purché possiamo sempre rimanere in questo stato, conserviamo il senso della nostra propria qualità nel grande giuoco del sistema cosmico.

“Si è tanto parlato sulla vita umana, e gli studiosi hanno creato un labirinto di teorie così confuso! Tuttavia nella sua intima sostanza essa è tanto semplice quanto la natura. Nessuna cosa è più semplice di un'altra e malgrado tutte le apparenze contrarie, in realtà, nulla è nel disordine.

“Tutto si muove in modo sicuro ed inevitabile come il mare”.

Erano nella sua voce, in uno stesso tempo, il grande amore del poeta e la tranquilla sicurezza del Saggio fondate su una verità certa.

“Sei soddisfatto per oggi?” mi domandò amichevolmente, “ti ho aiutato a fare un passo in avanti? Senti ora più chiaramente ciò che è la poesia?”

“Padre”, risposi, “la tua saggezza è poesia, e la tua poesia è saggezza. Come può essere questo?”

“Tutto ciò è verissimo dal tuo punto di vista “ rispose, ”ma ti resta da imparare che tutte queste parole non sono che apparenza.

“Io non so ciò che la mia saggezza e la mia poesia sono. Esse sono tutt'uno. È così semplice e così naturale quando si arriva a comprenderlo!

“Tutto ciò è Tao”.

CAPITOLO III

AMORE

ANCORA una volta era sera; eravamo sul fianco erboso della montagna e la nostra calma interiore si armonizzava col solenne silenzio del crepuscolo. La catena dei lontani monti riposava in un'atmosfera che ispirava rispetto e devozione; essi sembravano inginocchiati sotto la volta dei cieli, sotto la benedizione della notte che dolcemente scendeva.

Gli alberi isolati qua e là sulle colline erano immobili, come sospesi in una muta adorazione. Il mare, con il suo mormorio lontano, indistinto, sembrava sperduto nella sua immensità. Tutta la natura era immersa in una pace infinita ed i suoni attutiti salivano, nella notte, come preghiere.

Il Saggio era in piedi dinanzi a me, con la stessa dignità di un albero maestoso ed ispirava un'emozione sacra come la sera stessa.

Ero ritornato per interrogarlo nuovamente poiché l'anima mia più non conosceva riposo lungi da lui, ed un potente impulso era sorto in me; ma ora, presso di lui, osavo appena parlare, sembrandomi in verità che le parole non fossero più necessarie e che ogni cosa si rivelasse spontaneamente. Come tutto sembrava semplice e comunicativo quella sera! Non riconoscevo forse il mio essere intimo nella bellezza che mi circondava e non sembrava che tutto stesse per riassorbirsi nell'Infinito?

Tuttavia parlai e la mia voce ruppe il grande silenzio.

“Padre”, dissi con tristezza, “le tue parole vivono dentro di me ed il loro profumo inonda la mia anima. Quest'anima è più mia, ora, e non è più quale era. Mi sembra di essere morto e non so ciò che giorno e notte avvenga in me e perché il mio spirito si alleggerisca e si distacchi in tal modo.

“Padre, so bene che ciò è Tao, la morte e la resurrezione gloriosa, ma non è l'amore, e senza l'amore Tao non mi parrebbe che un'illusione piena di oscurità”.

Il Saggio volse lo sguardo sulla natura intorno e sorrise con dolcezza.

“Che cosa è l'amore?” domandò calmo, “lo sai tu bene? Ne dubito”.

“No, non lo so affatto, ma è precisamente questo che. lo rende così prezioso. Sì, lasciami spiegare: voglio parlare dell'amore di una fanciulla, di una donna.

“Ricordo ancora, Padre, ciò che ho sentito quando ho scorto colei che amavo e quando la mia anima ha provato per la prima volta il rapimento. Era come l'oceano, come un ampio cielo, come la morte: era tutta una luce ed io ne ero accecato.

“Era una sofferenza, Padre, il mio cuore batteva violentemente ed i miei occhi ardevano. Il mondo era simile ad una fornace, le cose prendevano un aspetto strano e sembravano cominciare a vivere.

“Una grande fiamma divampava dalla mia anima: era spaventoso e meraviglioso, ma così infinitamente grande!

“Padre, io credo che fosse più grande di Tao!”

“So bene ciò che era”, rispose il Saggio, “la bellezza, la forma terrestre di Tao che è esente da forma, evoca in te il ritmo del moto per mezzo del quale farai ritorno in Tao.

“Avresti potuto vivere la stessa esperienza alla vista di un albero, di una nube o di un fiore, ma, poiché sei umano, vivente di desideri, non poteva esserti rivelato che da un altro essere umano: una donna, anche perché questa forma era per te più comprensibile e più familiare.

“E poiché il desiderio ha ostacolato la dilatazione totale di una contemplazione pura, il ritmo, destandosi in te, si è mutato in una tormenta furiosa, simile ad un mare battuto dalla

tempesta, ignaro della sua mèta.

“L’intima essenza di tutto ciò che tu provavi non era l’amore, ma Tao! ”

La calma del vecchio Saggio mi spazientì e mi spinse a rispondere bruscamente.

“Oh! è ben facile parlare di queste cose, ma non avendo mai provato niente di simile tu stesso, non puoi veramente comprendere ciò di cui parli”.

Egli mi guardò fisso e posò con simpatia la sua mano sulla mia spalla.

“Sarebbe crudele da parte tua parlare in tal modo, figliuolo, se tu parlassi ad altri che a me.

“Io ho amato prima che tu respirassi in questo mondo. A quell’epoca viveva una fanciulla così adorabile, ch’ella sembrava la forma nata direttamente da Tao.

“Ella era il mondo intero per me, ed il mondo non era che una cosa morta, giacente ai suoi piedi. Non vedevo che lei e, né alberi, né nubi, né uomini, né niente altro esisteva ai miei occhi, Ella era più bella di questa serata, più dolce delle linee di quelle montagne lontane, più soave delle cime ondegianti di questi alberi, e l’irradiazione della sua presenza era una gioia più squisita dello scintillio di quella stella lassù.

“Non ti dirò la sua storia: i fuochi dell’inferno farebbero soffrire meno crudelmente di quanto io abbia allora sofferto; ma tutto ciò era irreale, tutto ciò è passato come un uragano che si perde in lontananza.

“Mi sembrava che altro non mi restasse che morire e mio unico desiderio era sfuggire alla sofferenza, nella morte; ma una nuova aurora sorse nella mia anima, tutto si illuminò e divenne comprensibile. Niente era perduto, tutto esisteva come prima.

“La bellezza che io credevo mi fosse stata rapita, continuava a vivere intatta in me stesso, poiché non era da quella donna, ma dalla profondità della mia anima che quella bellezza proveniva realmente; ed io la vedevo irraggiare ancora, attraverso il mondo intero di un immortale splendore.

“Ciò che avevo scorto soltanto in quella fragile apparizione femminile, mi si rivelò diffuso in tutta la natura; la mia anima era una con essa e procedeva in un ritmo eguale al suo, verso l’eterno Tao ”.

La sua calma mi aveva acquietato, e gli risposi: “Colei che amavo è morta, Padre. “Colei che ha spezzato l’anima mia come un bimbo spezza, cogliendolo, un fiore, non è mai divenuta la mia donna. Ma ho una compagna ora, un miracolo di forza e di bontà, una donna che è essenziale alla vita mia, come la luce e l’aria.

“Io non l’amo come tuttora amo colei che è morta, ma so che ella è un essere umano più puro dell’altra. Perché, allora, non l’amo ugualmente? Ella ha trasformato la mia vita tormentata e turbata in un tranquillo andare verso la morte, ella è semplice e vera come la natura stessa ed il suo volto mi è caro come la luce del giorno ”.

“Tu l’ami in verità”, disse il Saggio, “ma non sai che cosa è l’amore, né che cosa sia amare: Amore altro non è che il Ritmo di Tao. Già te l’ho detto: da Tao provieni e in Tao ritornerai.

“Quando, ancor giovane, con l’anima immersa nell’ombra, tu senti il fremito del primo impulso dentro di te, non sai ancora dove vai. La donna si rivela ai tuoi occhi e credi ch’ella sia la mèta verso la quale il Ritmo che senti in te, ti guida; ma anche quando quella donna è tua e tu hai trasalito al suo tocco, continui a sentire in te il Ritmo insoddisfatto, ed apprendi che ti occorre andare oltre, sempre oltre, perché si acquieti.

“Allora nell’anima dell’uomo e della donna sorge una grande tristezza, essi si guardano l’uno con l’altra e si domandano: verso quale mèta tenderemo ormai? Dolcemente le loro mani si stringono; essi andranno uniti attraverso la vita guidati dallo stesso impulso verso la stessa mèta.

“Chiama questo, Amore, se vuoi, che importa un nome? Io lo chiamo Tao. Le anime di

coloro che amano sono come due nubi bianche dolcemente fluttuanti insieme e che svaniscono, disperse da una stessa brezza, nell'azzurro dei cieli”.

“Ma questo, non è l'amore di cui parlo”, esclamai, “l'amore non è desiderio di vedere la propria amata assorbita in Tao. L'amore è il desiderio di essere costantemente presso di lei, l'aspirazione intensa di fondere le due anime in una sola, il desiderio ardente di librarsi con lei nella felicità, uniti da uno stesso soffio; ma sempre soltanto con la donna amata, non con altri, non con la natura! Se fossi assorbito in Tao, tutta questa felicità sarebbe per sempre perduta? Oh! Lasciami restare in questo mondo benedetto, con la mia fedele compagna! Qui tutto è sorridente ed ospitale, mentre Tao rimane ancora così oscuro ed impenetrabile per me!”.

“L'ardore del desiderio si estingue”, rispose calmo il Saggio.

“Il corpo di colei che ami intristirà e tornerà alla Terra. Le foglie degli alberi appassiscono in autunno ed i fiori avvizziti pendono tristemente verso il suolo.

“Come puoi, tu, tanto amare ciò che ha così breve durata? D'altra parte tu non sai ancora veramente come ami, né ciò che ami. La beltà della donna non è che un vago riflesso della bellezza di Tao, senza forma.

“L'emozione che ella risveglia, il desiderio di annientarti nella sua bellezza, l'espansione del tuo essere che ti spinge a fuggire con la donna amata verso la felicità infinita, credimi, tutto ciò non è che il Ritmo di Tao : solamente, tu lo ignori.

“Sei ancora simile alla fiumana che altro non conosce se non le sue rive assolate, che ignora la potenza che la sospinge, ma che inevitabilmente andrà un giorno a perdersi nell'immensità dell'oceano. Perché questa lotta per la felicità umana che dura solo un momento e svanisce?

“Chuang-Tze diceva giustamente: ‘La più grande felicità è l'assenza di felicità’.

“Non è mediocre e meschina questa perpetua fluttuazione, un'ascensione di un istante fra due cadute? Oh! l'incertezza e la fragilità delle intenzioni e del progresso degli uomini! Non cercare la felicità in una donna; ella è la Rivelazione di Tao che ti si offre, è la forma più pura della natura intera, per mezzo della quale Tao si manifesta; ella è la dolce forza che desta in te il Ritmo di Tao, ma per se stessa ella non è che una povera creatura simile a te. E tu sei per lei la stessa Rivelazione ch'ella è per te.

“Non immaginare che ciò che scorgi nella donna sia il Tao sacro sopra ogni cosa che un giorno raggiungerai, poiché allorquando tu comprendessi ciò che Tao è realmente, ti allontaneresti da ogni altra parvenza.

“Se vuoi davvero amare una donna, amala come partecipe della stessa debole tua natura e non cercare la felicità in lei, ché, tu lo comprenda o no, l'intima essenza del tuo amore è Tao.

“Un poeta guarda una donna e trasportato dal Ritmo egli vede la bellezza della sua diletta in ogni cosa: negli alberi, nelle montagne, nell'orizzonte, poiché la bellezza della donna è quella stessa della natura. È l'espressione di Tao che non ha limite né forma, e ciò che l'anima tua desidera, nel rapimento che origina la visione, questo sentimento strano, ineffabile, altro non è che l'unione con la bellezza e con la sorgente della bellezza, con Tao.

“E la tua donna prova la stessa cosa.

“Voi siete inconsciamente l'uno per l'altra un angelo che guida verso Tao...”.

Rimasi un istante silenzioso, smarrito nelle mie riflessioni. Nei pallidi colori e nel silenzio della sera v'era una grande tristezza.

Al disopra dell'orizzonte, nel punto ove il sole era tramontato persisteva una debole striscia di luce rossa, simile ad un dolore che si estingue.

“Che cosa è dunque questa tristezza che emana da tutta la natura attorno a noi? ” domandai.

“Non sembra che sotto questa luce crepuscolare, tutta la terra pianga in una dolorosa

aspirazione?

“Guarda il suo lutto, guarda quelle tinte morenti, le cime degli alberi che si incurvano, e l’atteggiamento pensoso delle montagne.

“Le lacrime salgono agli occhi dell’uomo quando si posano su questo grande dolore della natura; sembra che essa aspiri verso il suo Amato, sembra che tutte le cose, mare, montagne, e cielo, siano pervase da un lutto immenso”.

Il Saggio rispose: “È lo stesso dolore che geme nel cuore degli uomini. La tua aspirazione freme anche nella natura, la nostalgia della sera è anche la nostalgia della tua anima.

“La tua anima ha perduto il suo Amore, Tao, a cui altra volta fu unita, ed essa desidera riunirsi al suo Amore. Un’unione assoluta con Tao non è forse un Amore immenso?

“Essere così assolutamente uno con l’amata di modo che tu sia interamente suo, ed ella interamente tua, un’unione così completa ed eterna, che né morte né vita possono mai distruggere; tanto calma e pura che il desiderio non possa più svegliarsi in te, poiché la felicità è stata raggiunta, e non vi è che pace, la Pace sacra, calma, luminosa... poiché Tao è l’infinito dell’Anima, Unico, Eterno e perfettamente Puro.

“Questo non è forse più perfetto dell’amore di una donna, questo povero triste amore in cui ogni giorno la vita limpida dell’anima viene offuscata dalla passione oscura e ardente?

“Allorquando sarai assorbito in Tao, e solamente allora, sarai completamente, eternamente unito all’anima della tua diletta, all’anima di tutti gli uomini tuoi fratelli, e all’anima della natura; i pochi momenti di felicità vacillante di cui godono coloro che amano sulla terra sono nulla in confronto con la felicità dell’infinito : l’unione delle anime di tutti coloro che amano in un’eternità di perfetta purezza”.

Un orizzonte di felicità si aprì dinanzi alla mia anima, più ampio dell’incerto orizzonte del mare, più vasto dei cieli.

“Oh Padre! ” esclamai estasiato, “è mai possibile che tutto sia così sacro e che io non l’abbia compreso mai? Sono stato pieno di desideri, così sfinito dalle lacrime che il mio petto era sovraccarico di singhiozzi e di terrori. Sono stato consumato da tante paure! Ho tremato all’idea della morte, e vedendo attorno a me tanta sofferenza ho disperato della bontà universale.

“Mi sono creduto dannato a causa delle passioni selvagge, a causa dei desideri carnali che ardevano in me e gettavano le loro fiamme all’esterno, e che, pur odiando, dovevo servire per mia viltà.

“Con quale orrore senza nome ho pensato che il corpo della mia diletta, simile ad un tenero fiore, dovrà un giorno ridursi in polvere, e rientrare nel seno freddo e tetro della terra!

“Ho creduto che non avrei mai più conosciuta la pace gioiosa rivedendo il suo sguardo in cui l’anima sua risplendeva...

“E tutto ciò era Tao!

“Tao era in verità sempre, ed anche allora, in me come fedele guardiano? Era Tao che risplendeva nei suoi occhi?

“Tao era in tutto ciò che mi circondava, nelle nubi, negli alberi, nel mare?

“E l’intimo essere della terra e dei cieli è anche l’intimo essere della mia diletta e dell’anima mia?

“Per questo arde in me questo misterioso desiderio che non comprendevo e che mi sospingeva senza tregua sempre più lontano?

“Ho pensato che ciò mi allontanasse dalla mia diletta e che cessavo di amarla. Era realmente il Ritmo di Tao che sospingeva lei pure? Lo stesso Ritmo col quale la natura intera sospira, e i soli e i pianeti perseguono la loro corsa gloriosa attraverso le eternità?

“Oh! allora in verità tutto diviene sacro!

“Allora in verità Tao è in tutte le cose, come la mia anima è in Tao. Oh! Padre, Padre,

come il mio cuore diviene leggero!

“La mia anima sembra prevedere ciò che un giorno avverrà: i cieli e l’immenso mare pure lo predicono.

“Guarda come l’atteggiamento di questi alberi attorno a noi sembra penetrato di rispetto! Vedi come sono dolci le linee delle montagne nel loro sacro riposo!

“La natura intera è pervasa da una venerazione sacra ed anche la mia anima trema, nella sua estasi, poiché essa ha veduto la sua amata...”

Restai a lungo silenzioso, immobile, immerso nell’oblio di tutte le cose. Mi sembrava di essere uno con l’anima del mio Maestro e con la natura. Non vedevo nulla, non udivo nulla. Scevro di ogni desiderio, libero da ogni volontà ero inabissato in una pace infinita.

Un lieve rumore presso di me mi ridestò: un frutto era caduto da un albero. Quando alzai gli occhi splendeva il chiarore della luna, ed il Saggio era in piedi al mio fianco, amichevolmente piegato verso di me.

“Hai eccessivamente teso le forze della tua anima, mio giovane amico”, disse seriamente. “È stato troppo per te in così breve tempo e ti sei addormentato per la spossatezza. Anche il mare dorme, guarda; non un’increspatura sulla sua superficie immobile e sognante; esso riceve la benedizione della luce.

“Ma devi destarti ora; è tardi, la tua barca è pronta, e tua moglie ti attende a casa”.

Io, ancora quasi immerso nel sonno, gli risposi: “ Sarebbe così bello dimorare qui! “Permetti che ritorni con mia moglie e che restiamo qui per sempre: non posso più ritornare nella folla! Ah! Padre, non ne ho il coraggio; vedo i loro visi canzonatori, i loro sguardi insolenti, la loro incredulità, la loro ignoranza di ogni venerazione. Come potrei conservare in mezzo alla folla grossolana, la luce meravigliosa ed i sentimenti puri e delicati di cui l’anima mia è ricolma?

“Come potrei nasconderli sotto un sorriso o nelle mie parole, tanto che essi non li scoprissero mai e non li profanassero con il loro scherno denigratore?”.

Egli pose la mano sulla mia spalla e disse gravemente:

“Ascolta bene ciò che sto per dirti, amico, e soprattutto credimi. Ti darò della pena, ma non posso evitarlo.

“È *necessario* che tu torni nel mondo, fra gli uomini tuoi compagni: non può essere altrimenti. Ti sei già a lungo intrattenuto con me, forse ti ho detto troppo...”

“Ormai il tuo sviluppo deve essere opera tua, ed occorre che tu scopra tutto da te stesso. Sii solamente semplice di cuore e troverai tutto con facilità, come un fanciullo trova dei fiori. In questo momento senti in modo profondo e puro quello che ti ho insegnato; l’atteggiamento in cui ti trovi segna uno dei momenti più elevati della tua vita, ma non sapresti ancora essere abbastanza forte da mantenerlo costantemente.

“Tu ricadrai e il tuo sviluppo spirituale cederà ancora il posto a parole ed a teorie. Solo lentamente e gradatamente potrai ritrovare questo atteggiamento in tutta la sua purezza e non perderlo più. Quando questo avverrà potrai tornare qui, e farai bene, *allora*, a rimanervi, ma a quell’epoca io sarò morto da molto tempo.

“È *necessario* che tu contempi il tuo sviluppo in mezzo alla vita, e non fuori da essa, poiché non sei abbastanza puro per elevarti sopra di essa.

“Un momento fa ne eri capace, è vero, ma la reazione si produrrà ben presto.

“Non devi isolarti dal resto degli uomini, essi sono i tuoi simili benché forse la loro ricerca non si svolga in purezza come la tua.

“Puoi andare in mezzo a loro come un compagno e prenderli per mano; solamente, non lasciarli scrutare nell’anima tua fino a che essi siano ancora troppo lontani da te.

“Non per cattiveria essi si burleranno di te, ma piuttosto per le loro convinzioni formali

e perché non hanno idea alcuna della miseria e dell'abbandono in cui vivono; perché essi non sanno quanto sono lontani dalle cose sacre che costituiscono realmente la tua vita. Ti occorre essere così saldo nella tua certezza che nulla possa esserti di ostacolo, e non diverrai tale che dopo lunghe e ben rudi lotte. Ma la tua forza nascerà dalle tue stesse lacrime e attraverso il dolore raggiungerai la pace.

“Ricorda soprattutto che Tao, Poesia e Amore sono una sola identica cosa, benché tu cerchi di definirla con queste vaghe e diverse espressioni.

“Ricorda che Tao è costantemente in te ed attorno a te, ch'Egli non ti abbandona mai, che sotto questa santa protezione sei al sicuro e ben vigilato.

“Tu sei circondato di amore, sei protetto da un Amore eterno.

“Tutte le cose sono santificate dalla forza primigenia di Tao che dimora in te...”

Le sue parole erano così dolci e persuasive che non risposi.

Mi lasciai guidare da Lui fino alla riva; la barca mi attendeva immobile sulla calma distesa dell'acqua.

“Addio, mio giovane amico, addio”, disse Egli con voce calma e piena di tenerezza. “Ricorda tutto ciò che ti ho detto”.

Non riuscivo a distaccarmi da Lui. Pensai alla solitudine della sua vita in quell'isola, e lacrime di simpatia mi salirono agli occhi. Presi la sua mano e supplicai:

“Padre, vieni con me, mia moglie ed io avremo cura di te; faremo tutto per te e se sarai ammalato ti assisteremo. Non restare qui in questa solitudine, privo di ogni amore che potrebbe renderti tanto dolce la vita!”

Egli sorrise di bontà, scosse la testa come farebbe un padre per un capriccio del suo bambino, e mi rispose con una calma cordialità:

“Sei già ricaduto!”

“Capisci tu, ora, quanto ti è necessario restare unito alla vita di ogni giorno?”

“Or ora ti parlavo dell'immensità dell'Amore che mi avvolge, e tu mi credi solo e dimenticato.

“Qui, in Tao, io sono altrettanto sicuro e protetto quanto un bimbo presso sua madre. “La tua intenzione è buona, amico, ma tu hai bisogno di divenire più saggio, molto più saggio.

“Non metterti in pensiero per me, non è necessario, benché ti sia grato del tuo sentimento.

“Per il momento pensa solo a te stesso, fai ciò che ti dico e credi che ti consiglio per il tuo meglio.

“Troverai nella barca qualche cosa che ti ricorderà le giornate trascorse qui. Addio ”.

Mi inchinai in silenzio e gli baciai la mano. Credetti di sentirla tremare per emozione, ma quando di nuovo lo guardai, il suo volto era calmo e sereno come la luna in cielo.

Montai sulla barca: il barcaiolo prese i remi e con poche rapide palate ci fece scivolare sulla liscia superficie dell'acqua.

Ero già un po' distante da terra quando il mio piede toccò qualcosa nel fondo della barca e mi ricordai allora che vi era un oggetto per me. Lo presi : era un piccolo cofano. Tolsi subito il coperchio e al dolce e pacato chiaro di luna vidi risplendere col suo irradiarsi mistico la meravigliosa porcellana dell'immagine di Kwan-Yin, quella che il Saggio aveva così accuratamente conservata e che Egli tanto amava.

Nella sublime serenità dei suoi tratti severi e tuttavia dolci, nella delicatezza eterea della porcellana trasparente, la pura immagine di Kwan-Yin riposava fra radiosi petali di loto e, illuminata dalla luna, sembrava splendere di luce spirituale.

Osai appena credere che quella sacra Immagine mi fosse stata donata. Presi il fazzoletto

e lo agitai in direzione, della riva per inviare al Saggio i miei ringraziamenti. Egli era immobile e guardava dinanzi a sé. Attesi desiderando appassionatamente che Egli facesse un gesto, che mi inviasse un ultimo addio, un ultimo segno di affetto, restò immobile. Mi seguiva con lo sguardo? Guardava il mare?

Chiusi il coperchio del cofano e lo tenni presso di me quale segno del suo amore. Compresi allora che Egli mi amava ma la sua immutabile serenità era troppo grande per me: ero dispiaciuto che non mi avesse fatto alcun segnale.

Ci allontanammo sempre più, i suoi tratti ed i suoi contorni divenivano sempre più vaghi e infine lo perdetti di vista. Egli rimase in mezzo alla natura solo con le visioni della sua anima, privo di ogni amore umano, ma vicino al cuore immenso di Tao.

Ripresi la via che mi riconduceva all'esistenza fra gli uomini, miei fratelli e miei simili, nell'anima di ciascuno dei quali dimora Tao, primordiale, eterno.

Già in lontananza brillavano le luci pittoresche del porto, ed il mormorio della grande città, sempre più vicina, giungeva sino a noi sulla superficie del mare. Allora sentii in me una forza potente ed ordinai al barcaiolo di remare con ancora più vigore. Ero pronto.

Non ero forse altrettanto sicuro e protetto nella grande città come nella quieta campagna, per la via, come sul mare?

In ogni cosa e ovunque dimora la Poesia, l'Amore, Tao.

E il mondo intero è un grande Santuario saggiamente concepito e sicuramente vigilato come una dimora solida e bene ordinata.

FINE